Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

N. 11 • 22 marzo 2009 • € 0,90

Anno LXIII • Poste Italiane s.p.a. • Sped. a.p. • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB • Napoli • Direzione e Redazione Largo Donnaregina, 22 • 80138 Napoli

Chiamati alla santità

Crescenzio Card. Sepe

È impressionante ascoltare l'inizio del brano che meditiamo: «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo». Lo avvertiamo come un invito forte ed energico in questo tempo propizio della Quaresima, nella quale dobbiamo pur compiere la scelta di seguire Cristo più consapevolmente, per essere degni di partecipare alla Pasqua.
La Santità tocca la Chiesa in tutte le sue membra. L'intero Corpo del Signore è chiamato alla Santità. Come la Vergine Maria e come S. Giuseppe, di cui ricorre, domani, la festa liturgica.
Invochiamo, ora, lo Spirito Santo perché ci assista in questa nostra meditazione sulla Parola di Dio.

segue a pagina 6

VITA ECCLESIALE

A margine del Messaggio del Card. Sepe sulla Quaresima
2

PRIMO PIANO CHIESA

24 marzo: Giornata di preghiera in memoria dei missionari martiri
3

VITA ECCLESIALE

Giovani: solidarietà in campo
5

SPECIALE

Soluzioni abitative per i Rom
8 e 9

Le congregazioni francescane a Pompei 4

Stazione quaresimale ad Arzano 5

Lectio del Cardinale Sepe in Cattedrale 6

San Bonifacio modello per la nostra fede 10

Gli interventi

Teresa Beltrano • Michele Borriello • Antonio Botta • Giuseppe Buono • Antonio Colasanto • Eloisa Crocco • Margherita De Rosa • Mario Di Costanzo • Salvatore Esposito • Virgilio Frascino • Rosaria La Greca • Maddalena Leone • Gianluca Manca • Francesco Mercurio • Domenico Pizzuti • Corrado Pugliese • Elena Scarici • Maria Rosaria Soldi.

La Regione per i giovani 12

Dibattito su "Chiesa e mafie" 13

La carovana di Exodus ad Ercolano 14

Reperto inedito al museo archeologico 15

Maria della Incarnazione

Maria dell'Incarnazione nacque a Parigi il 1° febbraio del 1566 dalla nobile famiglia Avrillot. Suo padre era consigliere del re di Francia. Secondo il costume dell'epoca, venne affidata alle suore Minori dell'Umiltà di Nostra Signora del Monastero di Longchamps per ricevere una degna educazione. Nutre il desiderio di diventare religiosa ma nel 1582 il padre decide di darla in sposa a Pierre Acarie, visconte di Villemor.
Nonostante abbia sei figli, riesce a coniugare gli impegni e i doveri del matrimonio con il bisogno di intimità con Dio. Durante la guerra di religione si occupa di alleviare i disagi della popolazione parigina. Quando Enrico IV esilia il marito, appartenente alla lega cattolica e nel 1594 confisca i suoi beni, rimane l'unico sostegno della famiglia. Guidata da grandi maestri spirituali, tra i quali anche san Francesco di Sales, vive un'intensa esperienza mistica. Nel 1601, dopo la lettura della biografia di Santa Teresa d'Avila, decide di impiantare il Carmelo riformato in Francia. Si impegna in prima persona a raccogliere fondi e ad ottenere le autorizzazioni dal re e da papa Clemente VIII.
Il 29 agosto del 1604 le prime Carmelitane scalze giungono a Parigi. L'Ordine ha una rapida espansione e anche le tre sue figlie entrano nel Carmelo di Amines. Nel 1613 le muore il marito e il 7 aprile del 1614 decide di entrare come conversa nel monastero dove sono le figlie.
Vive in profonda umiltà al servizio della Comunità. È favorita da grandi grazie mistiche. A causa della fragilità di salute, il 7 dicembre 1616 viene trasferita al Carmelo di Pontoise. Muore il 18 aprile 1618. Papa Pio VI la proclama Beata il 5 giugno 1791.

Virgilio Frascino

A margine del messaggio del Cardinale Sepe per la Quaresima

Siate umanamente santi

di **Salvatore Esposito**

Il messaggio del Cardinale Arcivescovo per la Quaresima 2009, situa la vocazione alla santità nella vita di ogni giorno, nella capacità di cogliere il rivelarsi della volontà di Dio negli eventi feriali della nostra esistenza, cioè nella condizione in cui ci troviamo a vivere.

In maniera semplice, ma non banale, noi rispondiamo all'appello di Dio alla santità facendo con amore le cose di tutti i giorni, anche quelle che a volte si fanno per abitudine, per dovere, per forza.

Quando le nostre azioni sono accompagnate dall'amore, solo allora, la quotidianità passa dalla monotona ferialità alla trasfigurazione. Allora diventa vera l'ammonizione paolina: «Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4, 3).

Per questo, scegliere di diventare santi non è un'impresa impossibile. Ardua, sì! La chiamata alla santità è per ogni battezzato, è la vocazione propria di ogni cristiano che si impegna a vivere ogni giorno il mistero della Pasqua, la morte e la risurrezione del Signore.

Alcuni ritengono che tendere alla santità sia entrare nello spazio dello straordinario, del sovraumano e del miracoloso, considerano la santità come una condizione di spettacolarità segnata e seminata di eventi prodigiosi. La santità è altra cosa.

Il Cardinale afferma che dobbiamo essere: «*Santi nella ferialità delle nostre giornate e del nostro lavoro, a volte pesante e monotono, ma palestra formidabile per allenarci alla santità. Siamo chiamati a diventar santi là dove il Signore ci vuole, non in un altro posto o in altra situazione*».

Il santo allora non è colui che opera prodigi – anche i maghi del faraone compiono i prodigi operati da Mosè e da Aronne (Es 7, 22; 3. 14) – al contrario, il santo è colui che, giorno dopo giorno, nel silenzio, nella discrezione e nella operosità vivificata dalla preghiera e dalla carità, fatica per conformarsi sempre più a Gesù Cristo (Fil 2, 5) e in questo modo la sua vita grida e racconta Dio (Gv 1, 18).

È necessario però sottolineare che diventar santi vuol dire diventare veri uomini, uomini che vivono nella pienezza la loro vita come Gesù è stato vero e pienamente uomo. Forse l'appello del Libro del Levitico «*siate santi*» equivale a «*siate umanamente santi*».

Pertanto il santo è l'uomo vero, colui che è divenuto trasparenza del volto del Signore, ed è capace di raccontare ai fratelli il fascino della vita tesa alla santità. L'uomo santo fa fruttificare con l'aiuto della grazia i doni ricevuti nei sacramenti della iniziazione cristiana sino ad accogliere il martirio quale suprema testimonianza d'amore per il Signore e il suo Vangelo.

Tuttavia già vivere con amore il feriale della vita è martirio, sant'Ambrogio parla di «*martirio quotidiano*». Di certo non è errato affermare che il luogo della santità è l'umanità: la vita, il corpo, le aspirazioni, il dolore, le gioie, le attese, le tentazioni, le delusioni e il peccato.

In tal modo la santità è sempre tensione tra il calvario e il giardino del sepolcro vuoto. E, a ben guardare, il tempo che corre dalla morte alla risurrezione del Signore è davvero breve: appena tre giorni. Così anche il tempo per santificarci è breve, è segnato dal desiderio di morire ogni giorno al peccato per risorgere ogni giorno alla vita nuova.

Don Mazzolari ne "La più bella avventura" ha scritto: «*Occorrono dei santi. Il mondo cerca, con angoscia, non soltanto dei giusti che, grazie a Dio, non mancano nella Chiesa, ma una generazione di giusti che valga anche per la città e ne corregga le istituzioni e i costumi secondo le regole della giustizia eterna del vangelo, portando il "di là" un po' più vicino, nel "di qua"*».

Ufficio Culto Divino

Comunicato per la Celebrazione della Messa Crismale e per la consegna degli Oli benedetti

Mercoledì Santo, 8 aprile, ore 18.30

I sacerdoti, i Diaconi, i Seminari, i Ministri (Lettori e Accoliti) si ritroveranno per le ore 18 nell'auditorium in largo Donnaregina.

Alla stessa ora nella Basilica di Santa Restituta si ritroveranno: i Vescovi e i Canonici della Cattedrale (nella Sala Capitolare); i Vicari Episcopali, il pro-Vicario per la vita consacrata, i Decani, il Cancelliere e il Rettore del Seminario.

I Seminaristi addetti al servizio liturgico si ritroveranno alla stessa ora nel Salone del Palazzo Arcivescovile.

I rappresentanti dei collegi liturgici, occuperanno i posti presso la Cappella del SS. Sacramento.

Tutti i sacerdoti troveranno nel luogo del raduno la casula e la stola bianca, pertanto avranno cura di portare solo il camice. I Diaconi, invece, porteranno il camice e la stola bianca.

I Canonici della Cattedrale nella concelebrazione occuperanno i seggi della prima fila del coro, lato sinistro, in continuità con la Cattedra, i Vicari Episcopali, occuperanno i seggi della prima fila del lato opposto, i Decani, invece, occuperanno la fila inferiore.

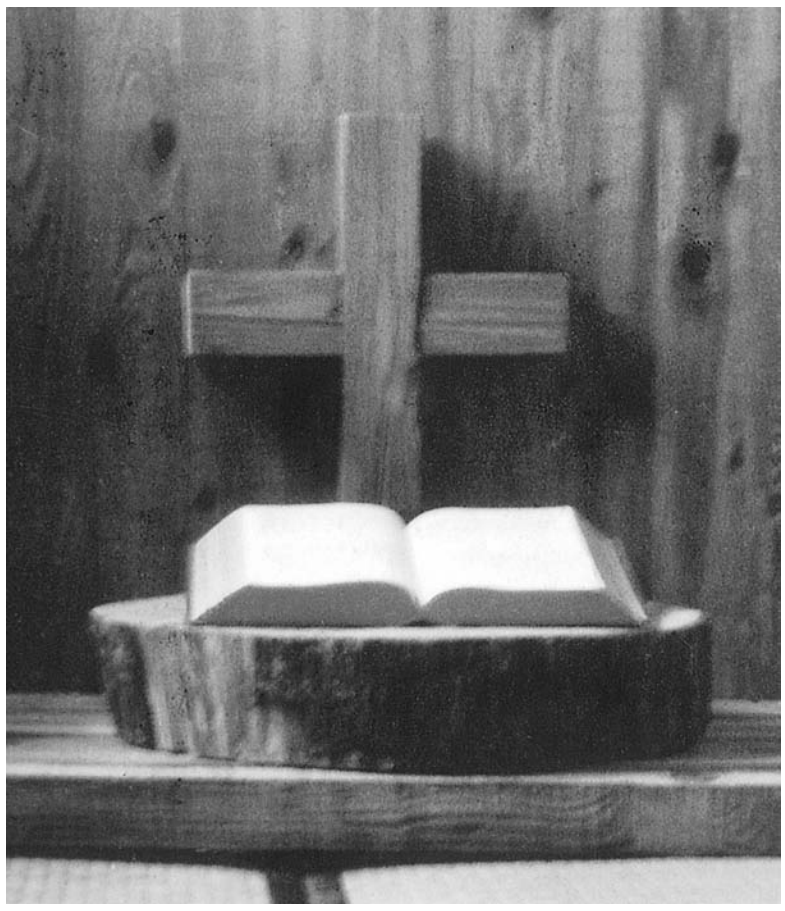
Durante la preghiera eucaristica si accosteranno all'altare solo i Vescovi concelebranti e solo questi si comunicheranno alla mensa.

Tutti gli altri concelebranti attenderanno al loro posto i Diaconi con il calice e la patena.

Gli Oli benedetti saranno consegnati ai Rev.mi Parroci subito dopo la concelebrazione.

I laici incaricati di ritirare gli Oli dovranno esibire e lasciare alle Suore incaricate della distribuzione l'autorizzazione scritta del proprio Parroco.

Mancando l'autorizzazione scritta, nostro malgrado, gli Oli non potranno essere consegnati.



24 marzo: XVII Giornata di preghiera e di digiuno in memoria dei Missionari martiri

Il valore del sacrificio

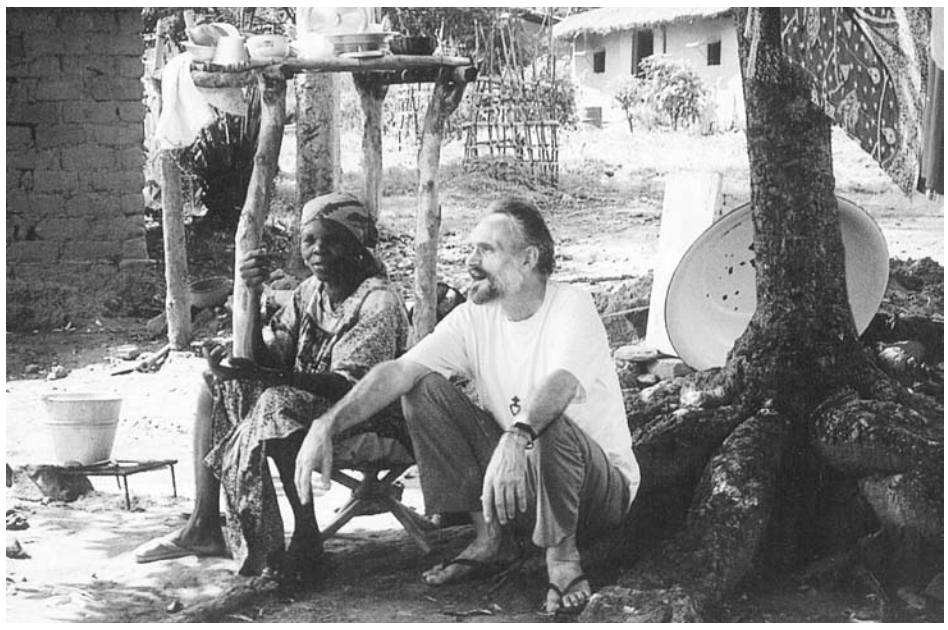
di **Giuseppe Buono**

In catene per Cristo, liberi di amare

Nell'*Anno Paolino* non si poteva non citare Paolo per la celebrazione della XVII *Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri*; lo slogan della Giornata, infatti: *In catene per Cristo, liberi di amare,* riecheggia l'affermazione di Paolo: «Ecco, ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni» (At 20, 22-23). Per Paolo l'evangelizzazione si nutre di un martirio continuo; d'altra parte Gesù, inviando per la prima volta gli apostoli in missione, avverte subito: "Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi" (Lc 10,3): il martirio è necessario per la missione!

Origine della Giornata in memoria dei missionari martiri

La proposta di questa *Giornata* fu fatta a Giovanni Paolo II dal Movimento Giovanile Missionario – fondato il 25 aprile 1972 da P. Giuseppe Buono del PIME- tramite la Direzione delle Pontificie Opere Missionarie, nel gennaio del 1992. Il Papa la fece sua e la "istituì" la domenica del 28 marzo successivo quando, all'Angelus, disse: «*Prima della recita dell'Angelus voglio ricordare i 144 missionari uccisi a causa del Vangelo (*Mc 8,35) *in questi ultimi dieci anni. …Ricordiamo nella preghiera questi martiri del nostro tempo…*» Era la prima volta



Da allora, ogni anno, con sempre più ampia e convinta partecipazione, le Chiese locali celebrano la *Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri*, per la quale la Direzione Nazionale delle POM, tramite il Movimento Giovanile Missionario, offre sussidi di preghiera, riflessioni, notizie e proposte.

I missionari martiri del 2008

Venti sono i missionari uccisi nel 2008: l'Arcivescovo caldeo di Mossul (Iraq), monsignor Paulos Faraj Rahho, sedici sacerdoti, un religioso e due volontari laici.

L'Asia è il continente con il più alto numero di missionari uccisi: sei sacerdoti e una volontaria laica, uccisi in Iraq, India, Sri Lanka, Filippine e Nepal.

Diversi sono stati uccisi in apparenti tentativi di rapina, come padre Brian Thorp, assassinato nella sua parrocchia a Lamu, in Kenya, o lungo le strade che percorrevano per svolgere il loro ministero; altri sono stati eliminati perchè coraggiosamente opponevano l'amore all'odio, come padre Bernard Digal, il primo sacerdote cattolico rimasto ucciso nella campagna di violenza anticristiana compiuta da estremisti indù nello Stato indiano dell'Orissa.

Il missionario carmelitano padre Thomas Pandippallyil è stato ucciso mentre si recava in un villaggio per celebrare la messa.

In Paesi come il Venezuela e la Colombia, gli assassinii di padre Orellana Hidalgo a Caracas e di padre Jaime Ossa Toro a Medellín sono conseguenze della violenza e della drammatica povertà che attanaglia la popolazione.

La piccola comunità cattolica del Nepal conta il suo primo sacerdote ucciso, il salesiano padre Johnson Moyalan. Altri missionari sono stati assassinati mentre pregavano, come padre Reynaldo Roda, ucciso nella cappella della sua missione nelle Filippine recitando il Rosario.

Nello Sri Lanka, padre Xavier Karunaratnam, impegnato ad assistere psicologicamente le vittime del conflitto, è stato ucciso per questa opera di pace. Il volontario laico Boduin Ntamenya, originario di Goma, è stato ucciso mentre svolgeva il proprio lavoro in una zona di guerra nella Repubblica Democratica del Congo.

E poi due sacerdoti gesuiti, padre Otto Messmer e padre Victor Betancourt, uccisi nella loro abitazione a Mosca da uno psicopatico.

La bellezza del martirio

La missione è un destino di violenza e di morte da affrontare con gioia. Se il missionario è l'inviato di Gesù, il martirio è la causa di questo invio: "Sarete condotti davanti ai governanti per causa mia" (Mt 10, 18). Ma proprio questo fonda la bellezza del martirio riconoscendovi l'identificazione tra Gesù e il martire: "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato" (Mt 10, 40).

I martiri continuano nella storia l'opera di Gesù ucciso sulla croce, che però scandisce l'assicurazione: "Non abbiate paura" (Mt 10, 31) perchè Dio veglia sul destino dei suoi inviati.

La bellezza della missione della vita cristiana è nel suo poter compiere "quello che manca ai patimenti di Cristo nel suo corpo che è la Chiesa"(Col 1, 24). Di questa Chiesa Paolo è fatto ministro secondo la missione affidatagli da Dio: realizzare la sua parola.

Il martirio è l'espressione dell'amore più bello perché rivela l'amore stesso del Padre e del Figlio nello Spirito dell'Amore: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 13).

L'ora della Madre

Benedetto XVI, nella sua enciclica *Deus caritas est*, sembra indicare proprio la strada del martirio per entrare pienamente nel cuore dell'amore di Dio: "Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo: amore questo nella sua forma più radicale…" (12).

L'esempio più bello, forte, eloquente è Maria, Regina dei martiri, della quale Benedetto XVI, sempre nell'enciclica citata, scriveva che Maria sa "che l'ora della Madre arriverà soltanto nel momento della croce, che sarà la vera ora di Gesù" (41).

In missione

Il Centro Missionario Diocesano di Napoli aderendo alla proposta del Movimento Giovanile Missionario propone ai giovani un'esperienza di formazione missionaria in Bolivia dal 6 al 27 agosto 2009.
L'esperienza è suddivisa in tre momenti.
Dal 7 al 9 agosto: tutti insieme per un momento di formazione, per conoscere il Paese dal punto di vista politico, sociale, culturale, religioso.
Dal 9 al 23 agosto: a piccoli gruppi, nelle missioni per condividere le giornate con i missionari, conoscere le comunità cristiane, incontrare la gente, svolgere qualche servizio.
Dal 24 al 26 agosto: per raccontare l'esperienza vissuta e pensare al futuro.
Tre settimane non sono molte, ma sufficienti per accostarsi alla realtà della missione, entrare in dialogo con la gente e la cultura di un altro Paese, con i missionari.
Per guardare alla propria vita, alle scelte ordinarie e straordinarie, allargando i propri orizzonti al mondo.
Per iniziare o continuare con un respiro nuovo il proprio impegno in famiglia, parrocchia, diocesi.
Non si tratta di un'esperienza di lavoro, né un viaggio turistico, ma un'esperienza intensa di formazione, incontro, scambio, conoscenza e crescita cristiana.
Per ulteriori informazioni e per le iscrizioni è possibile rivolgersi all'Ufficio Missionario Diocesano, in largo Donnaregina 22 (tel. 081.55.74.225). E-mail: m.autuoro@chiesadinapoli.it.
L'iniziativa è rivolta, in particolare ai giovani dai 18 ai 32 anni.
La partenza è prevista per giovedì 6 agosto dall'aeroporto di Roma Fiumicino.
La scadenza delle iscrizioni è fissata a domenica 19 aprile 2009.
La quota di partecipazione è di 1.200 euro.
Per chi intende partecipare all'esperienza è obbligatorio prepararsi con un corso di formazione.

Importanza della Santa Messa

Non esiste altra azione liturgica, né preghiera, né opera caritativa che possa equivalere o sostituire il Sacrificio Eucaristico o Cena del Signore, di valore infinito, in quanto è Cristo che si offre al Padre, quale unico, efficace ed eterno mediatore tra Dio e l'uomo, nello Spirito Santo. Gesù intercede sempre per noi e si immola su tutti gli altari del mondo, ventiquattro ore su ventiquattro col Divino Sacrificio. Ogni cristiano deve sentire il bisogno di santificare la domenica, giorno del Signore, Pasqua della settimana, partecipando devotamente alla Santa Messa.
«Allora Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò; e cessò da ogni suo lavoro» (Gen. 2, 3). La radice teologica della domenica e del relativo culto, da rendere a Dio nel giorno festivo, è proprio in questo versetto. Per noi cristiani il settimo giorno è la domenica (Dies Domini), perché in questo giorno avvenne il grande evento della Risurrezione di Gesù. La celebrazione della Messa non è una semplice commemorazione, ma una riattualizzazione del mistero pasquale.
Nella Messa il popolo di Dio viene radunato sotto la presidenza del sacerdote, per celebrare il «memoriale del Signore», cioè il sacrificio eucaristico, con viva partecipazione. Infatti nell'assemblea liturgica Cristo è presente secondo la sua promessa: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20).
Questo insegnamento viene ribadito anche dal Concilio Vaticano II (S.C. n. 47), che così si esprime: «Il nostro Salvatore nell'ultima cena, nella notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, onde perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della Croce e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua risurrezione».

Corrado Pugliese

Giornata Giubilare per l'ottavo centenario dell'approvazione della Regola

Insieme per osare il Vangelo

Quest'anno la Famiglia Francescana composta dai Frati Minori, dai Frati Minori Conventuali, dai Frati Minori Cappuccini, dalle Sorelle Povere (Clarisse), dai Frati del Terzo Ordine Regolare, dai fratelli e sorelle dell'Ordine Francescano Secolare, dalle Religiose Francescane e dagli Istituti di Vita Secolare che si ispirano a S. Francesco, celebra l'ottavo centenario dell'approvazione della Regola primitiva – la «protoregola» - che strada facendo, prese prima la forma della Regola non bollata del 1221 e poi di quella bollata del 1223.

A quest'avvenimento si riferisce san Francesco stesso nel suo Testamento, quando scrive: *"E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovevo fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò"* (Test 14-15).

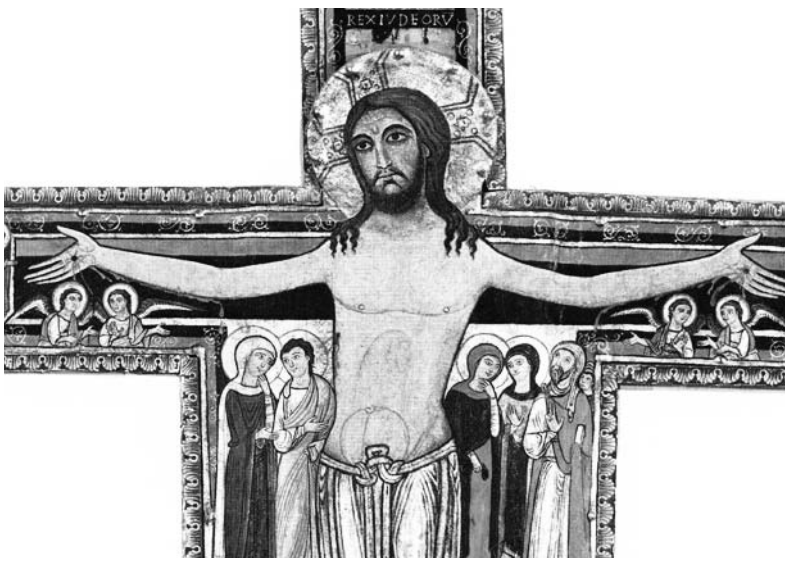
Si tratta di un "proposito" di vita evangelica, di una forma di vita che trova il suo centro nel Vangelo: "vivere secondo la forma del santo Vangelo".

Con la celebrazione del Centenario la famiglia francescana sparsa nel mondo intero vuole vivere la memoria delle origini "non solo come memoria del passato, ma come profezia per l'avvenire" e grazia nel presente.

Tale evento è l'occasione per rivolgerci con gratitudine verso "l'Altissimo, Onnipotente, bon Signore" per le meraviglie che Egli ha realizzato attraverso i fratelli e le sorelle che ci hanno preceduto e attraverso quelli che, come Suo dono, si ritrovano "compagni di viaggio" nel cammino in cui tutti si riconoscono da Lui chiamati.

È desiderio comune vivere il presente in atteggiamento di discernimento, nella continua ricerca dello Spirito del Signore, per non essere immobili e ripetitivi, ma per divenire capaci di ritornare all'essenziale della vita evangelica. Il nostro continuo riferirci al Vangelo, di cui la Regola ne è la sintesi, è ciò che permetterà a noi di rispondere con fiducia e fantasia alle molteplici sfide dell'odierna cultura che continuamente e con insistenza ci interpellano nel nostro essere e nel nostro operare.

L'ottavo centenario della nascita



dell'Ordine ha offerto ai Ministri Provinciali della Campania l'opportunità di riprendere un cammino fraterno, consolidatosi nel tempo ma che aveva subito una battuta d'arresto, perché si potesse sperimentare un ulteriore slancio spirituale per ravvivare il carisma del Serafico Padre San Francesco che le nostre fraternità provinciali sono chiamate a vivere e testimoniare in Campania.

L'evento giubilare ha permesso alle singole fraternità provinciali di ritrovare la profonda comunione che le unisce ed ha offerto ad esse la possibilità di rendere grazie a Dio, come unica fraternità francescana e non "vivendo ognuno per conto proprio" la celebrazione giubilare. Insieme vogliamo rendere grazie al Signore per il dono fatto alla Chiesa e al mondo della "forma vitae" del Vangelo e restituire tutto all'Onnipotente e misericordioso Dio attraverso la testimonianza di vita e l'opera di evangelizzazione.

La Famiglia Francescana della Campania si ritroverà a Pompei per celebrare questa giornata giubilare il prossimo 28 marzo.

La Giornata sarà suddivisa in due momenti: al mattino tutti i Frati delle Quattro Famiglie si ritroveranno nella Sala Trapani del Santuario Mariano per un momento di preghiera e per accogliere la catechesi di P. Cristoforo Bove, ofm conv. e relatore della Congregazione delle Cause dei Santi. Alle ore 13 tutti i frati rinnoveranno la professione religiosa presso l'altare maggiore del Santuario.

Nel pomeriggio, alle ore 15, si accoglieranno in Piazza Mercato tutte le Religiose francescane, i consacrati laici, i fratelli e le sorelle dell'OFS e il movimento laicale francescano, per un breve pellegrinaggio al Santuario, a ricordo del pellegrinaggio di S. Francesco e dei suoi compagni verso la Santa Madre Chiesa, e alle 17 si svolgerà la Concelebrazione Eucaristica di ringraziamento, presieduta da Sua Em.za Rev.ma il Sig. Card. Crescenzio Sepe, Arcivescovo Metropolita.

Invitiamo tutti coloro che si sentono affascinati dal carisma di Francesco e Chiara d'Assisi ad unirsi alla grande famiglia francescana nella preghiera di ringraziamento e nella gioia della comunione fraterna, perché il Signore ottenga ad ogni seguace del poverello d'Assisi la grazia del *ritorno alle origini* e il dono della *perseveranza* e della *fedeltà al Vangelo*.

I Ministri Provinciali del I Ordine e del TOR della Campania

Appuntamenti

Amicizia Ebraico-Cristiana

Lunedì 23 marzo, alle ore 17, nella parrocchia del Sacro Cuore, in corso Vittorio Emanuele 649, incontro sul tema: "Concretizzare il dialogo nella città". Esperienze. Partecipano: Ospedale Betania a Ponticelli-Comunità Valdese; Progetto G. Moscati-Comunità Ebraica di Napoli; Scuola di Pace a Scampia-Comunità di Sant'Egidio.

Apostolato della Preghiera

Martedì 24 marzo, dalle ore 9.30 alle 16.30, ritiro di Quaresima organizzato dall'Apostolato della Preghiera, presso le Suore Brigidine ai Camaldoli.

Usmi Diocesana

Il corso di formazione permanente dell'Usmi per l'anno 2008-2009 ha per tema: "Al principio di ogni teologia. Il Grande Codice". Obiettivo del corso: guida alla introduzione alla Bibbia. Gli incontri si tengono di martedi, nella sede federativa dell'Usmi, in largo Donnaregina 22. Il riferimento è Optatam Totius 16: "La Sacra Scrittura è come l'anima di tutta la teologia".
Questi i prossimi appuntamenti: 24 marzo – Le "Costanti bibliche": Dio chiama, Dio invia (padre Rosario Piazzolla). 31 marzo – Le "Costanti bibliche": Dio libera (padre Rosario Piazzolla).

Pastorale della Terza Età

L'Ufficio di Pastorale della Terza Età organizza un corso di formazione per operatori pastorali della durata di otto incontri che si terranno, sempre di venerdì, dalle ore 16 alle 18, nella Sala dei Catecumeni, presso la Curia Arcivescovile, in largo Donnaregina 22. Prossimi appuntamenti: 27 marzo; 3, 17 e 24 aprile; 8 e 15 maggio.

Unioni Cattoliche Operaie

Sabato 28 marzo, alle ore 18, nella chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù, corso 4 novembre, parco Santa Teresa a Barra-Napoli, si svolgerà l'assemblea decanale delle Unioni Cattoliche Operaie del decanato Barra San Giovanni. Saranno presenti: don Ciro Miniero, decano; Pasquale Oliviero, delegato arcivescovile; mons. Domenico Felleca, assistente diocesano.
Il 13 aprile, Lunedì in Albis, alle ore 8.30, nel piazzale antistante il Duomo di Napoli, il Cardinale Crescenzio Sepe incontrerà le Unioni Cattoliche Operaie Maria SS. Dell'Arco, per pregare insieme impartire la benedizione, prima del loro tradizionale pellegrinaggio alla Madonna dell'Arco. Tutte le associazioni sono invitate a partecipare con labari e bandiere.

Comunità del Magnificat

Questi i prossimi appuntamenti per i "Tempi dello Spirito", proposti dalla Comunità del Magnificat. Per la Pasqua: "Speranza e senso della vita", dal pomeriggio di venerdì 27 marzo al mattino di mercoledì 1° aprile. Per la Pentecoste: "Creiamo silenzio per ascoltare con efficacia la parola", dal pomeriggio di mercoledì 27 maggio al mattino di lunedì 1° giugno. La Comunità del Magnificat si trova a Castel dell'Alpi, in provincia di Bologna, sull'Appennino Tosco-Emiliano, a 750 metri di altitudine. Per informazioni e prenotazioni: 328.27.33.925.

Suore della Carità

La Provincia Italia Sud delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, nell'ambito della preparazione al bicentenario dell'arrivo di Santa Giovanna Antida a Napoli, promuovono una serie di incontri, si riflessione e preghiera, in collaborazione con Giuliana Martirani, aperti a giovani, laici e suore. Ultimo appuntamento, presso il Monastero "Regina Coeli", in via San Gaudioso 2, Napoli, sabato 4 aprile, alle ore 17. Tema dell'incontro: "Datevi un bacio e fate la pace!".

«Cambiare vita»

Il Cardinale Sepe ad Arzano per la terza Stazione quaresimale

Bagno di folla per il cardinale Crescenzio Sepe, accolto con affetto in quel di Arzano dai numerosissimi fedeli, raccoltisi presso la parrocchia dello Spirito Santo, da cui si è compiuto il cammino penitenziale della terza domenica di Quaresima alla volta della parrocchia principale di Arzano, quella del patrono della città, sant'Agrippino. Per circa un chilometro, la processione, raccolta in preghiera e meditazione, si è snodata lungo il territorio, testimoniando la propria fede e la sentita urgenza di una profonda e radicale conversione. Sui temi legati alle letture della domenica in parola, si è incisivamente soffermato il Presule nel corso della veemente omelia, in cui diretto ed incisivo è risultato l'esplicito attacco alla camorra, alla violenza ed a quant'altro rende i territori delle nostre periferie luoghi di guerra e di disperazione. L'appello del cardinale va dunque interpretato, in questo tempo quaresimale, come un invito alla riflessione, da cui deve, necessariamente, scaturire un cambiamento di vita: inutile aspettare che siano gli atri a mutare, è fondamentale, infatti, che la trasformazione proceda da noi, recuperando quella coerenza cristiana troppo spesso sacrificata sull'altare del pressappochismo e testimoniando una fede praticata e non meramente predicata. Come sempre, le parole del cardinale Sepe hanno suscitato consenso e speranza, sebbene le condizioni reali delle nostre zone spesso alimentino pessimismo e rassegnazione: ma come dopo il buio di questo cammino penitenziale vi è la certezza Pasqua, similmente, nella vita quotidiana, all'indomani della tristezza e dello sgomento ci sarà il tempo della gioia, una gioia che costruiremo con le nostre mani e le nostre azioni su questa terra, predisponendo così le basi per l'eterno gaudio nella patria celeste.

Margherita De Rosa

Raccogliere per donare

La XVI edizione del campo di lavoro e solidarietà promosso dal Centro di Pastorale giovanile Shekinà

di **Rosaria La Greca**

Una primavera di solidarietà per aiutare quanti vivono l'inverno della crisi economica, quella che inizierà il giorno 27 marzo allo Shekinà, centro pastorale giovanile nel cuore del Vomero, che fino al 29 marzo, in collaborazione con l'Agesci, la cooperativa "La Locomotiva", molte parrocchie della zona, Comunità casa della Gioia e Meg (Movimento Eucaristico Giovanile) effettuerà una maratona di raccolta di beni di prima necessità da destinare alle case famiglia del territorio campano e ad alcune missioni all'estero.

È il "Campo di lavoro e solidarietà" che, giunto alla sua XVI edizione, ancora una volta chiama i giovani delle scuole e delle parrocchie del V decanato, per renderli protagonisti attivi di questo appuntamento annuale. Saranno loro infatti durante i tre giorni, a recarsi casa per casa, presso i supermercati, e a presidiare le tende poste in varie piazze del decanato, per raccogliere quanto la solidarietà della gente vorrà donare.

Le tende di raccolta si troveranno in piazza Medaglie d'oro, via Scarlatti, piazza degli Artisti, piazzetta Totò al Rione Alto, piazzetta Guantai ai Camaldoli, viale Colli Aminei e, novità di quest'anno, piazza Dante, dove grazie all'intervento della seconda municipalità, patrocinante l'iniziativa insieme alla 3ª 5ª e 8ª, lo Shekinà può richiamare l'attenzione solidale anche del centro della città.

Generi alimentari, articoli monouso, materiale di cancelleria e igienico-sanitario, cellulari rotti o in disuso, sono il materiale che i giovani raccoglieranno per le realtà scelte come destinatarie dell'iniziativa che quest'anno sono: il *centro Layla*, casa famiglia per bambini extracomunitari; la *casa famiglia Clorinda,* che accoglie ragazze dai 12 ai 18 anni con difficoltà nel loro nucleo familiare; *Crescere insieme*, comunità di recupero per tossicodipendenti nel centro della sanità; *Agape,* casa famiglia per madri e bambini; il *centro Regina Pacis,* per donne in difficoltà; casa famiglia *Cuccioli d'aquila*, missione in Albania; la casa per bambini *Nyumbani* in Kenia; la *mensa dei poveri di padre Annibale*

Il Campo di lavoro e solidarietà diviene anche un'occasione per parlare di legalità. Lo Shekinà, infatti, per dare continuità alla giornata contro le mafie del 21 marzo promossa dall'associazione Libera, proporrà ai ragazzi un gioco-riflessione su questo tema che nella nostra città è sempre molto sentito e attuale.

A conclusione dell'evento, nel pomeriggio di domenica 29, sarà celebrata, presso il centro pastorale, una messa di ringraziamento, a cui parteciperà, in rappresentanza di Libera, anche don Tonino Palmese, che darà viva testimonianza dell'impegno contro tutte le illegalità che la sua associazione sta portando su tutto il territorio italiano.

Per Antonio D'Urso, direttore laico del centro pastorale, «*la solidarietà da anni è il ponte con cui lo Shekinà riesce ad incontrare e coinvolgere i giovani della collina della città. Aiutare concretamente chi ha bisogno è la chiave che muove le nuove generazioni di credenti e non credenti. Da qui parte l'impegno degli animatori del centro pastorale giovanile per sollecitare i ragazzi del territorio alla condivisione dei beni, alla comunione fra gli uomini e alla scoperta/riscoperta dell'incontro con Dio*».

Chiesa Cattedrale di Napoli

Norme per la celebrazione del Sacramento del Battesimo

Il Sacramento del Battesimo si celebra la seconda e quarta domenica del mese alle ore 17.30 (tranne nel mese di agosto).
Per la prenotazione occorre:
1) Nulla-osta rilasciato dal parroco della parrocchia di appartenenza (di residenza).
2) Certificato di nascita del bambino o della bambina.
3) Idoneità del padrino o della madrina rilasciato dal parroco della parrocchia di appartenenza.
L'ufficio per le prenotazioni è aperto dal lunedi al sabato dalle ore 9 alle 12.
(tel.081.449097)

Norme per la celebrazione del Sacramento della Confermazione

Il Sacramento della Confermazione (Cresima) si celebra tutte le domeniche (tranne il mese di agosto e nelle solennità liturgiche) alle ore 11.
Per la prenotazione occorre:
1) Certificazione rilasciata dal parroco dove si è seguito il corso di preparazione.
2) Certificato di battesimo.
3) Certificato di idoneità del padrino o della madrina da richiedere alla parrocchia di appartenenza.
La prenotazione al Sacramento, con tutti i documenti prescritti, deve avvenire durante la settimana precedente alla Cresima presso l'ufficio parrocchiale del Duomo che resta aperto dal lunedi al venerdi dalle ore 9 alle ore 12.
Il certificato della Cresima effettuata si potrà ritirare dal mercoledi successivo alla celebrazione dalle ore 9 alle ore 12.
Per ulteriori informazioni è possibile telefonare alla sacrestia del Duomo (081.44.90.97).

Avviso ai parroci

Domenica 29 marzo, presso il Seminario Arcivescovile, in viale Colli Aminei, dalle ore 10 alle 16, sono in programma attività vocazionali del "Gruppo Nazareth" per i ragazzi di terza media e del primo anno di scuola superiore.

Antonio Serra
Rettore del Seminario

Unioni Cattoliche Operaie

Lunedì 23 marzo, Assemblea Decanale delle Unioni Cattoliche Operaie di Torre del Greco. Alle ore 18, nella parrocchia di Maria SS. delle Grazie a Torre del Greco, Santa Messa Comunitaria. Saranno presenti: Mons. Alfonso Punzo, parroco; Pasquale Oliviero, Delegato Arcivescovile; Mons. Domenico Felleca, Assistente Diocesano.

VIA DUOMO, 153
80138 NAPOLI
TEL. 081.29.84.59
FAX 081.29.83.81

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Santi come il Signore

In ascolto del testo

«Il Signore parlò a Mosè e disse: Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.

Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio. Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l'avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.

Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.

Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui».

Dopo qualche minuto di silenzio, in modo da rileggere il testo con calma, ci addentreremo nella *lectio*, per trovare quegli elementi che possono illuminarci.

Momento della *lectio*

Il brano che abbiamo ascoltato è famoso ed è come conosciuto come "Codice della Santità". Esso raccoglie una meditazione sulle leggi al tempo dell'esilio del popolo ebraico. Per la prima volta, nella formula introduttiva compare il tema della santità e della sacralità. Questo argomento, però, non è presentato in forma astratta, ma nel contesto dell'amore per il prossimo. La santità, quindi, dono del Signore e segno della sua presenza, si esprime nella pratica della giustizia e della carità. Inoltre, il tema della santità richiama il codice dell'Alleanza secondo il libro dell'Esodo (Cf 22.30).

C'è, poi, come un ritornello che scandisce tutto il capitolo: "Io sono il Signore vostro Dio", o in forma più abbreviata, "Io sono il Signore", per richiamare l'autorevolezza del Legislatore. *Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo* [v. 2]. In questa frase è racchiuso l'intero capitolo 19: la santità, che caratterizza Dio in quanto tale, può essere partecipata all'uomo! Tuttavia, gli uomini della Bibbia si sentivano spaesati di fronte alla santità divina. Quando il profeta Isaia incontrò nel tempio Dio, che era circondato dai serafini che lo proclamavano "Santo, santo, santo", ebbe un senso di smarrimento (cf. *Is* 6,3s). Non molto diversamente accadde a Pietro: dopo aver ospitato Gesù sulla sua barca, egli si accorse della santità del Maestro e gli chiese di allontanarsi perché non era degno di stare al suo cospetto (*Lc* 5,8). La santità non s'identifica prima di tutto con il rispetto di norme morali, ma è il modo che la Bibbia conosce per definire quella che noi chiamiamo "trascendenza". Dio è totalmente diverso da noi, il suo progetto, però, è salvare l'uomo, portare a perfezione quella "immagine e somiglianza" che ha impresso in lui, chiamandolo alla santità da vivere comunitariamente. È il popolo di Dio, quindi, che dev'essere nazione santa, la quale si fortifica nella santità dei suoi membri.

Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati [v. 3]. L'autore del Levitico associa il rispetto per i genitori al culto da rendere a Dio. Non dovrebbe sembrarci strano, allora, che il verbo ebraico che troviamo tradotto con "rispettare" sia *jare'*, che significa "temere", e che viene adoperato per indicare il giusto atteggiamento del credente verso Dio. Numerosi, infatti, sono gli inviti, sparsi in tutta la Bibbia, a temere il Signore. A tal proposito, ricordiamo come esempio quanto dice *Pr* 1,7: «Il timore del Signore è inizio della sapienza». Collegato a questo "comandamento", troviamo anche quello dell'osservanza del sabato. Ognuno di noi ricorda i comandamenti secondo l'enumerazione di *Es* 20 e *Dt* 5: viene prima il culto a Dio e poi il rispetto verso i genitori. Il Levitico anticipa il "timore" dovuto ai genitori molto probabilmente perché s'ispira al libro della Genesi. Qualcuno ha suggerito questo ragionamento: in *Gen* 1,26 Dio dice di voler creare l'uomo e la donna a sua immagine; li creò maschio e femmina dando loro il potere di generare altre persone che fossero ugualmente "a immagine di Dio". Attraverso il matrimonio, quindi, i genitori sono, in qualche modo, associati alla azione creatrice divina, mettendo al mondo dei figli che sono immagine di Dio. Perciò, l'amore dei genitori verso i figli e il rispetto dei figli verso i genitori è un modo per onorare Dio stesso e rendergli culto. Tale culto, poi, consente agli uomini di non perdere due aspetti essenziali della loro vita: il rapporto con il creatore e padre di tutti e il rapporto con la comunità.

Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo [v. 11]. La terra appartiene a Dio, ma l'amministrano gli esseri umani. Il Signore, però, ha elargito con abbondanza i beni della terra, affinché tutti ne potessero ricevere secondo le proprie necessità, mentre gli uomini hanno creato un mondo in cui c'è l'abisso della povertà e la vertigine della ricchezza: è lo scandalo delle forti disuguaglianze sociali. Per tale motivo il Levitico ricorda di non andare a raccogliere quel grano o quell'uva, o altri frutti della terra, che rimangono nei campi, in modo che il povero potesse avere di che sfamarsi.

Insieme a questa raccomandazione, c'è anche quella di non rubare, che riguarda sia il furto di cose e di animali come, forse, anche il furto di persone, ossia il sequestro. Il furto è uno dei crimini più odiosi, superato solo dall'omicidio. Esso procura insicurezza, timore di non poter liberamente disporre delle proprie cose, magari acquistate con sacrificio. Presso tutti i popoli antichi, il furto è stato condannato e sanzionato severamente, perfino con la pena di morte. L'autore del Levitico vuole mettere in risalto che rubare è un attentato alla pace della comunità, nella quale chi ha bisogno dev'essere soccorso e aiutato, ma non deve "fare da sé", sottraendo agli altri.

Non commetterete ingiustizia in giudizio [v. 15]. Le altre indicazioni per regolare meglio la vita della comunità conservano una grande attualità: si esorta, infatti, a non giurare il falso; a non violare le norme della giustizia sociale nel campo lavorativo, a rispettare chi non è fornito di determinate abilità fisiche; a non fare delle aule di tribunale luoghi di parzialità e ingiustizia… In sintesi, il v. 17 dice: «Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui». L'odio, lo sappiamo bene, è la radice di tutti i mali; da esso dipende tanto male che esiste nel mondo, che si concretizza nelle grandi e piccole ingiustizie perpetrate sempre a danno del povero e del debole, che bisognerebbe guardare non come un estraneo bensì come un fratello. Il nostro testo aggiunge anche un altro elemento importante: non è possibile, per chi rifugge dal male, tollerare che altri lo compiano. Perciò, l'unico mezzo è la "correzione fraterna", lodata da tutta la tradizione biblica: «Chi corregge un altro troverà alla fine più favore di chi ha una lingua adulatrice» (*Pr* 28,23); per correggere con efficacia, però, è bene ricordare quello che diceva Gesù: «Come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave?» (*Mt* 7,4). Tutte queste norme sono date all'uomo perché santo, come Dio è santo, come vedremo ora nel momento della meditazione

Momento della meditazione

Concluso il momento della *lectio*, c'inoltriamo nella *meditatio*, per la quale intendo attirare la vostra attenzione su tre aspetti: innanzitutto, sul *rispetto verso i genitori*; poi, sull'*amore verso il prossimo*; infine, sulla *santità*, alla quale tutti siamo chiamati. Abbiamo notato che il libro del Levitico, come l'intera Sacra Scrittura, ha un'idea molto alta dei genitori e del ruolo che ricoprono; vi è, infatti, continuità tra quello che Dio ha creato e ciò che una coppia di sposi realizza con il proprio amore fecondo: far esistere un'altra persona. Se Dio ci ha creato per amore, i genitori generano per amore. Inoltre, anche Dio è genitore per amore, perché ha generato suo Figlio Gesù Cristo; da entrambi viene mandato a noi lo Spirito Santo, che è soprattutto Spirito d'amore e di santificazione. E se Dio Padre vede nel Figlio la sua stessa natura, anche i genitori, creati a immagine di Dio, scorgono nei figli la medesima immagine divina impressa in loro. Desidero insistere su questo concetto, per incoraggiare i tanti genitori che sono in crisi, perché non capiscono i propri figli e non riescono a dialogare con loro, come anche per esortare i figli a comprendere i notevoli sforzi dei propri genitori e a non chiudersi, diventando per loro degli estranei. In questa Quaresima sarebbe sommamente bello se ci si impegnasse alla riconciliazione familiare, a ritrovare la via dell'incontro! Si dovrebbe avere il coraggio di "sciogliere" le incomprensioni, affinché i genitori possano arricchire i figli con la loro saggezza ed esperienza, mentre i figli possano portare l'entusiasmo e la ricerca delle novità ai genitori. Entrambi possano riuscire a costruire nella famiglia quel clima di affetto e di serenità, che si tradurrà in beneficio anche per la società, spesso percorsa da fremiti di violenza incontrollabile e da egoismo distruttivo. Sono convinto che la preghiera nella famiglia, che è segno della presenza di Dio, gioverà allo sforzo educativo a cui i genitori non devono sottrarsi.

L'*amore verso il prossimo* è l'altro grande tema che emerge dal testo; anzi, in *Lv* 19,18 si legge: «Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso». Quest'ultima è la frase che Gesù pone come secondo comandamento simile al primo, che è "amare Dio", quando gli chiesero qual è il primo e il più importante dei comandamenti. Certamente, qualcuno ricorderà che l'interpretazione di questo comandamento prevalente nel mondo ebraico è che il prossimo corrisponde al connazionale. La tradizione cristiana, però, l'ha sempre interpretato nella maniera che ci è nota: prossimo è chiunque ci sta accanto, senza guardare al colore della pelle, all'appartenenza religiosa o politica, alla differenza di ceto sociale. Gesù lo ha specificamente spiegato con la splendida parabola del "buon samaritano". Bisogna che impariamo ad amare il prossimo già nella famiglia, se in essa si vivono sentimenti autentici insieme a sincera compassione per gli altri e le loro difficoltà, se s'insegna a non considerare soltanto il proprio interesse, ma a comprendere il grande valore della solidarietà, di cui si è fatto maestro il nostro Signore Gesù Cristo che, da ricco che era, si fece povero per arricchire noi con la sua povertà (cf. *2Cor* 8,9). L'amore verso il prossimo è segno che condividiamo con Dio la passione che lo porta a essere sollecito nei confronti delle sue creature. Non bisogna dimenticare, perciò, che gli altri non ci sono estranei: essi sono nostri fratelli, che portano l'immagine di Dio allo stesso modo in cui la portiamo noi.

Infine, ci soffermiamo sulla *santità*, che non indica più l'inaccessibilità di Dio, la sua lontananza, bensì la sua chiamata a partecipare alla sua perfezione. Infatti, Dio non perde nulla della sua trascendenza e perfezione quando si apre all'umanità. Quasi idealmente richiamandosi al codice di santità, anche Gesù, durante il discorso della montagna, afferma: «Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (*Mt* 5,48). Ma come vivere oggi la santità? Mi vengono alla mente le beatitudini proclamate da Gesù sulla montagna. Sono beati, cioè santi, coloro che mettono al centro del loro cuore l'amore a Dio e ai fratelli. Le beatitudini pronunciate da Gesù si collocano, da una parte, in antitesi con alcuni modi di agire che usano i cosiddetti "uomini di mondo. Certo non è facile essere o volere essere poveri di spirito, miti, puri di cuore, affamati e assetati di giustizia in un ambiente che pratica l'ingiustizia e la illegalità come stile di vita. Ma i santi devono essere anticonformisti, agire contro corrente. Vengono anche per noi le parole di S. Pietro: "Beati voi se venite insultati per il nome di Cristo, poiché lo spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi. "Se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca, ma glorifichi Dio per questo nome"(I Pt 4,14-16). D'altra parte, Napoli è una città ricca di santi. Così come la nostra Chiesa, che raccoglie testimonianze di santità e di carità in ogni angolo sacro e per le viuzze dei nostri quartieri. La storia di santità della nostra gente parla ancora oggi nella vita di quei sacerdoti e religiosi che danno quotidianamente la vita per i fratelli, pur in mezzo a mille difficoltà e contrasti. La santità si incarna anche nella vita di quelle madri coraggiose che custodiscono con amore la vita nascente o la custodiscono fino al naturale compimento. La santità è raccontata anche da quegli anziani che mantengono viva al tradizione cristiana; da quegli ammalati che sanno unire la loro sofferenza a quella di Cristo; da quei giovani che si dedicano agli altri nel volontariato e in tante circostanze dolorose, agli ultimi e agli emarginati. La santità è vissuta da tutti coloro che rinunziano alla prepotenza, alla corruzione, agli agi di una vita pagana e materialistica.

Praticare la santità vuol dire anche dare a ciascuno il suo: così, è lontano da Dio che sfrutta gli orfani, chi vive di corruzione, che pratica la vendetta, chi sfrutta gli immigrati o favorisce il lavoro dei bambini. Santo è che adegua la sua vita alla vita di Cristo. Perciò tutti noi possiamo e dobbiamo essere Santi. Iniziamo da questa Quaresima.

✠ Crescenzio Card. Sepe
Arcivescovo Metropolita di Napoli

22 marzo: Domenica IV di Quaresima

La luce

di **Francesco Mercurio**

La luce vera che illumina il mondo, e che non potrà mai essere sopraffatta dalle tenebre, è la luce di Dio, perché Egli stesso è luce, sinonimo di amore e di verità.

Le tenebre non potranno mai offuscare la luce, potranno non accoglierla come afferma Giovanni all'inizio del suo Vangelo e come ancora ripete nel Vangelo di questa domenica: «*La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre perché le loro opere erano malvagie*».

Il tema della luce avvolge tutti i passi della Sacra scrittura di questa quarta domenica di Quaresima che, per contrasto, ci parlano delle tenebre cioè del peccato, rifiuto consapevole del dono di Dio: liberamente voluto e scelto.

È luce quella che porta il re di Persia, Ciro, a ringraziare Dio per i doni ricevuti ed a costruire un tempio in Gerusalemme.

È luce quella che fa comprendere a Paolo quanto sia ricco il dono della grazia.

È ancora la luce di Dio che porta l'uomo a comprendere la grandezza del dono della vita e del perdono di Dio al peccato dell'uomo, perdono che ha reso necessaria l'incarnazione del Figlio.

A questo punto bisogna che noi ci fermiamo a riflettere sul contrasto tra la luce e le tenebre e solo se riusciamo a comprendere la miseria e l'immensità del peccato, relazionandolo ai doni che Dio dà a ciascuno di noi, tanto superiori ad ogni opera buona che noi possiamo compiere per amore di Dio e del prossimo, capiremo appena, e comunque solo alla luce della fede, la bellezza dell'amore e della luce che è Dio e il vuoto riempito anche dalle nostre opere buone che sono niente di fronte ai doni ricevuti dal Signore.

La conoscenza di Dio potrà venire solo da quanto Egli largirà a ciascuno di noi e mai da scienza o sapienza umana, per quanto grande essa sia, potremo così comprendere la necessità dell'umiltà e della penitenza per aprire il nostro spirito alla discesa ed alla accoglienza della Luce.

ANNO PAOLINO

San Paolo in "pillole"

di **Teresa Beltrano**

Perdono

Il verbo *aphiemi*, significa *mandare via da*, il sostantivo *aphesis* indica *invio, liberazione*. I LXX usano il verbo *aphiemi* e simili vocaboli. L'Antico Testamento attribuisce a Dio l'atto del perdono. Con il perdono Dio ristabilisce il suo rapporto con l'uomo. Israele aveva la consapevolezza che Dio può rimettere i peccati: «*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato"*» (Is 6, 6-7).

Israele riesce a comprendere la sua realtà e il suo esistere a partire dall'agire di Dio che perdona. *Aphiemi* è citato 142 volte nel Nuovo Testamento; solo nel Vangelo di Matteo 47 volte. Il termine *aphesis* in 15 dei 17 passi del Nuovo Testamento significa perdono: «*Si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati*» (Mc 1, 4).

L'apostolo Paolo per indicare gli stessi contenuti del perdono usa *dikaioo* (giustificare) e *katallasso* (riconciliare). Anche nella predicazione Paolina, il perdono, inteso come riconciliazione del rapporto con Dio, occupa un posto importante.

All'agire peccaminoso dell'uomo Dio interviene e, l'agire di Dio, culmina nell'evento dell'Incarnazione del Verbo: «*È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati*» (Col 1, 13-14).

Il potere di Gesù di perdonare i peccati lo esplicita nella sua predicazione: «*Nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme*» (Lc 24, 47).

L'annuncio del regno da parte di Gesù, raggiunge il suo punto focale nel perdono che egli ha compiuto: «*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi»(Lc 4, 18-21)*».

Il perdono, per Paolo, si attua in quanto Dio stesso interviene, con totale donazione, per mezzo del sacrificio del suo Figlio Unigenito: «*Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio*» (2Cor 5, 21).

L'uomo è "in Cristo" un peccatore a cui è stata concessa la misericordia divina: »*Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù*» (Rm 8,1). L'uomo è diventato per mezzo di Cristo una nuova creatura: «*Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove*» (2Cor 5, 17).

UFFICIO CULTO DIVINO

Il martirio: liturgia e dono dello Spirito

di **Salvatore Esposito**

Il martirio grazia e dono

Alle soglie del terzo millennio, la Chiesa, torna a sperimentare la grazia del martirio. L'affermazione di Tertulliano suona quando mai attuale: «*sanguis martyrum, semen christianorum*». Dal sangue dei martiri nascono i cristiani, nasce la Chiesa chiamata ad essere comunità di martiri perché dal Signore ha ricevuto il mandato della testimonianza: «*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli*» (Mt 10, 32). Pertanto il martirio è nella natura stessa della Chiesa, è la suprema testimonianza al mondo della morte e risurrezione del Signore: «*Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore*» (At 4, 33).

Giovanni Paolo II durante il Grande Giubileo del 2000 ricordò alla Chiesa la vocazione al martirio come grazia indispensabile al cammino del Vangelo, dono incomparabile dello Spirito per la nuova evangelizzazione. Il martirio, perché dono dello Spirito, è il supremo annunzio di fedeltà alla Parola e via per l'evangelizzazione.

«*Al termine del secondo millennio* – disse il Papa – *la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri. Le persecuzioni nei riguardi dei credenti – sacerdoti, religiosi e laici – hanno operato una grande semina di martiri in varie parti del mondo. È una testimonianza da non dimenticare. Nel nostro secolo sono ritornati i martiri, spesso sconosciuti, quasi "militi ignoti" della grande causa di Dio. Per quanto è possibile non devono andare perdute nella Chiesa le loro testimonianze*».

Come per i primi secoli è stato redatto un martirologio, cioè l'elenco accurato dei primi martiri, così oggi è necessario aggiornare i martirologi per presentare agli uomini di questo nostro tempo la processione dei nuovi martiri che hanno imporporato del loro sangue le varie regioni del mondo. La presenza del martirio nella Chiesa è il segno della vitalità e della fedeltà allo Sposo, segno di una nuova Pentecoste che brucia nella carità il cuore della Chiesa. Il sangue dei martiri la rivela al mondo e alla storia qual è: comunità di testimoni che attingono dall'Eucaristia il coraggio di accogliere nella vita il martirio dono incomparabile dello Spirito che trasforma la vita dei cristiani in rendimento di grazie: Eucaristia.

La Chiesa dunque, saluta il ritorno dei martiri come grazia particolare e preziosa che Dio Padre fa alla comunità dei credenti. Il sangue dei martiri diventa una vitale trasfusione di coraggio e di generosità che raggiunge tutti i battezzati e rende fertili le zolle aride e desertiche del mondo.

Negli ultimi anni sono stati uccisi nel mondo numerosi missionari, sacerdoti, religiosi o laici. Uomini e donne che hanno scelto Cristo e in Lui ogni uomo per condividerne le gioie e le pene. Nella loro passione si rinnova e si prolunga il mistero dell'Incarnazione che è la prima espressione della missione di Cristo che «*pur essendo di condizione divina, non considerò suo bene esclusivo l'essere uguale a Dio, ma annientò se stesso prendendo la condizione di schiavo, diventando simile agli uomini*» (Fil 2, 6-7).

(68. continua)

Viaggio attraverso gli Istituti Religiosi Femminili della Diocesi

Varietà di Carismi in un solo Spirito

Salesiane dei Sacri Cuori

Filippo Smaldone nacque a Napoli nel 1848. I genitori gli fecero frequentare la Cappella Serotina, l'oratorio presso la chiesa parrocchiale. Qui Filippo, nell'incontro con ragazzi di diverse classi sociali, imparò il rispetto per ognuno e la fratellanza umana. Su queste basi alimentò il grande ardore di carità che si è manifestato con atti di generosità e di bontà, con una risposta gioiosa alla vocazione sacerdotale e col dono della propria vita per i fratelli bisognosi. Nel 1871 il giovane Filippo fu ordinato sacerdote. Scelse di essere prete del suo tempo, che significò calarsi nella storia e nei bisogni dei fratelli per vivere la loro storia e illuminarla di fede e di amore. Nel 1876 iniziò il suo apostolato tra i sordi nella Casa di Santa Maria ai Ponti Rossi, fondata da padre Luigi Aiello, e ivi rimase per sei anni dedicandosi all'educazione e all'assistenza religiosa dei sordi non solo di Napoli. Furono anni di esperienza e di avanzamento spirituale. L'ansia del Fondatore fu accolta dalle Figlie dello Smaldone, che nel 1972 portano Cristo ed il suo messaggio di liberazione ai sordi del Brasile e si inseriscono nelle Chiese locali per sostenere il passo dei fratelli in cerca di Dio.
Filippo Smaldone, ha denominato la Congregazione religiosa da lui fondata Suore Salesiane dei Sacri Cuori.
Un nome è sempre significativo di un programma. Per don Filippo le sue Figlie devono ispirarsi alle virtù dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria nella loro vita, e alla spiritualità di San Francesco di Sales nella loro missione educativa.
Devono coltivare le virtù della dolcezza, della pazienza, della carità per essere una presenza significativa che conduce alla verità, alla bontà e alla libertà.
Le Suore Salesiane dei Sacri Cuori svolgono il loro apostolato in Italia in 12 centri per la rieducazione del linguaggio e della parola in scuole di ogni genere e grado, considerando la struttura scolastica il luogo privilegiato di evangelizzazione e non solo di istruzione. Prestano la loro opera assistenziale ai bambini poveri, alle giovani universitarie, agli infermi negli ospedali. Curano, in particolar modo, la pastorale sacramentale e liturgica dei bambini e dei giovani, in sintonia con la finalità educativa della Congregazione.

“È necessario attivare processi culturali che potenzino e favoriscano la crescita, la conoscenza e le relazioni tra gli individui e valorizzino lo scambio tra culture. La musica, il teatro, il gioco, il cinema, gli eventi culturali sono strumenti privilegiati sperimentati da tempo, in grado di garantire la convivenza pacifica e armonica tra le persone. Fondamentale la creazione di un centro culturale e pedagogico per bambini, giovani e adulti inteso quale luogo aperto, pubblico e fruibile, catalizzatore di iniziative ed esperienze innovative nell’ambito delle arti, della musica, della danza e della cultura considerata nei suoi molteplici aspetti”

Un convegno al Maschio Angioino ha fatto il punto

Superare l’

L’intervento di Gabriella D’Orso, dirigente

di **Elena**

Un progetto di intervento urbano per i rom di Scampia, quartiere periferico e multiproblematico della città dove da oltre 30 anni vive una comunità rom che ha stretto relazioni profonde e durature con la comunità italiana. È stato questo l’oggetto di un Convegno tenutosi a Napoli sul tema “I rom tra Stato di diritto e stato di eccezione”, organizzato dalle associazioni “Osservazione” e da “Chi rom e chi no” che sono anche i promotori dellla proposta. Il progetto avanzato dalle associaioni prevede la realizzazione di case di edilizia economica e popolare con pagamento di affitto da parte dei cittadini rom ma anche di accesso al mutuo con il sostegno dei Comuni.

«*Le politiche rivolte ai rom sono da sempre ispirate ad una logica emergenziale* – ha precisato il presidente di Osservazione Piero Colacicchi - *lo stesso termine “nomadi” suggerisce l’idea che siano presenze temporanee per le quali non è necessario mettere in campo politiche di lungo periodo, ma solo interventi provvisori. L’esperienza ha mostrato che i rom non sono nomadi e che questo approccio ispirato alla provvisorietà e all’emergenza è fallimentare, perchè provoca marginalizzazione ed esclusione sociale. Le politiche per i rom dovrebbero rifuggire la logica dell’emergenza, della temporaneità e della specialità*».

Per quel che riguarda l’ambito abitativo, ciò significa escludere l’idea dei “campi nomadi”, denominati in qualche caso villaggi di accoglienza o di solidarietà. Di qui Il progetto proposto dalle associazioni che prevede anche

Scuola, casa e lavoro

(m.n.) Dalle politiche abitative alla scuola, dalla formazione all’inserimento lavorativo: un modello di integrazione tra popolazioni rom e italiani è possibile. Lo sostengono le associazioni “OsservAzione” e “Chi rom e chi no” che hanno lanciato concrete proposte relative a più settori di intervento per i rom di Scampia. Durante l’incontro, sono stati delineati i punti chiave del progetto Ambito 7, che intende applicare il principio di alloggio sociale per tutti gli abitanti di Scampia, italiani o stranieri che siano, a partire dai loro bisogni e dalla complessità dell’area. Ma la riqualificazione urbana, secondo i promotori della proposta, va di pari passo a una riqualificazione sociale da realizzare a partire da due ambiti: la scuola e il lavoro.

«*Oltre a un problema, assolutamente fondamentale, di scarsa scolarizzazione dei piccoli rom, bisogna prendere atto* – ha spiegato ieri Rosanna Sanges, insegnante all’istituto comprensivo V Circolo di Scampia – *che a Napoli non esistono, come invece accade in altre città italiane, specifiche figure professionali capaci di mediare le diversità culturali*».

Strettamente legate alle politiche scolastiche ci sono quelle del lavoro e della formazione, nota dolente per i giovani rom, che rappresentano la maggioranza delle popolazioni nomadi, come per quelli napoletani. Eppure Scampia potrebbe essere un bacino inesauribile di competenze e di professionalità da sfruttare nell’odierno mondo del lavoro, come ha spiegato Fabrizio Valletti, responsabile del Centro Hurtado. «*I rom sono bravi in molte attività, dall’artigianato e lavorazione del ferro alla tradizionale esperienza con i cavalli* – ha sottolineato padre Valletti – *e a Scampia non mancano istituti tecnici e scuole di formazione di eccellenza, come il Galileo Ferraris, però nessuno ha voglia di investire su di loro e, più in generale, in questa periferia degradata della città. C’è un totale disinteresse da parte del gruppo di Confindustria e delle altre imprese verso questa zona e le sue risorse umane, nonostante si possa formare con successo una buona parte delle popolazioni immigrate di Napoli. Capita poi che, arrivati i finanziamenti, gli enti formatori, dopo aver svolto la loro missione nel quartiere, spariscano senza lasciare traccia, bruciando così ogni garanzia di continuità degli interventi e prospettiva di miglioramento per questi ragazzi*»

o sui progetti per gli insediamenti abitativi dei rom

emergenza

del Settore Immigrazione della Prefettura

Scarici

il miglioramento della qualità della vita dei cittadini e il rafforzamento della coesione attraverso il miglioramento dei servizi territoriali del quartiere di Scampia.

Dal canto suo il vice prefetto di Napoli Gabriella D'orso, responsabile del Settore Immigrazione della Prefettura, ha ricordato i dati del censimento: 2748 i rom censiti in Campania dei quali il 50% minori, 20 i campi presenti nella regione di cui solo 4 autorizzati.

«*Le soluzioni prospettate dal Commissariato straordinario per gli insediamenti nomadi in Campania* – ha detto la D'Orso - *prevede interventi a diversi livellli, nell'immediato. per sopperire alle drammatiche emergenze igienico-sanitarie che abbiamo riscontrato, la realizzazione di villaggi in muratura da realizzare nelle aree adiacenti agli attuali campi di concerto con i Comuni interessati, poi un progetto lavorativo attraverso una convenzione già stipulata con il sottosegretario ai rifiuti della Regione Campania per l'avvio di alcuni rom a percorsi lavorativi nell'ambito della raccolta differenziata. In questo modo saranno i rom stessi ad occuparsi della pulizia e della gestione dei loro campi. Ancora sul piano della casa apriremo un bando regionale ai Comuni della Campania per individuare aree in piccoli centri della regione dove sarà possibile costituire piccoli insediamenti abitativi*». Non sono escluse inoltre politiche miranti alla regolarizzazione attaraverso tessere o altre misure per il riconoscimento giuridico.

Proposte di trasformazione urbana

di **Domenico Pizzuti**

Le politiche di integrazione ed inclusione sociale dipendono dalla definizione delle situazioni da parte degli attori istituzionali e sociali. Non significa la stessa cosa definire una popolazione "minoranze senza territorio" portatori di diritti e doveri riconosciuti da norme internazionali, "nomadi" stereotipo da verificare o "Rom", non riconosciuti in Italia come minoranza linguistica, "etonimo" che nella lingua "romanes" significa "uomo" e comunque portatori di diritti universali. Insieme ad altre categorie sociologiche che definiscono la condizione di queste comunità rom sul territorio (marginalizzazione, ghettizzazione, segregazione, esclusione, stigmatizzazione), si rivela utile anche ai fini di valutazioni di progetti e proposte di ricollocazione delle comunità rom nello spazio sociale la categoria sociologica di "Distanza sociale" ripresa in alcune recenti ricerche sociologiche, che ha un ruolo fondamentale nella produzione e organizzazione dello spazio sociale. La costruzione dei gruppi sociali – e di conseguenza le relazioni che tra questi si instaurano - è il risultato di processi di distanziamento, che aprono o chiudono possibilità di relazione tra i soggetti, e producono o meno un certo livello di distanza tra questi.

I fattori *fisici* sono relativi alla concreta collocazione dei soggetti sul territorio ed ai luoghi dove si svolge la loro vita quotidiana. Nel caso dei Rom e romeni periferie di periferia come per i campi di Scampia e Secondigliano, o adiacenze del cimitero di Poggioreale (S. Maria del Pianto), o fabbriche dismesse come in via Maddalena o sotto i ponti nell'entroterra napoletano. I fattori *simbolici* sono costituiti dalle categorie che il soggetto, insieme a quelle già cristallizzate all'interno della cultura in cui è inserito, costruisce ed utilizza nella conoscenza della realtà sociale e nella identificazione riconoscimento dell'altro, nel nostro caso nomade, rom, extracomunitario, neocomunitario e così via. I fattori *geometrici* (ad esempio la distinzione tra centro e periferia), sono i punti di contatto tra spazio fisico e spazio simbolico. La diversa collocazione nello spazio urbano dei "campi nomadi", anche a breve distanza quelli di Scampia e Secondigliano, può essere conseguenza di una persistente segregazione sociale che gioca un ruolo non secondario nella stessa organizzazione fisica della città.

È chiara la valenza di questa categoria di "distanza sociale" anche per la valutazione di progetti e proposte riguardante la ricollocazione delle comunità rom nello spazio sociale dell'area napoletana, in riferimento al contributo o meno al superamento della distanza sociale tra abitanti indigeni ed allogeni. E nel contempo serve a svelare non solo interessi di istituzioni ed organizzazioni, ma i fattori simbolico-culturali soggiacenti a tali proposte ed alla politiche si vogliono adottare per la "protezione civile" in senso pieno delle comunità Rom sul nostro territorio. Perciò ben vengano proposte che mirano a diminuire la distanza sociale con idonee progettazioni di riqualificazione urbanistica, come "*Linee guida e progettualità integrata per il superamento dei campi rom a Scampia, e la riqualifica dell'area indicata all'art. 132 norme di attuazione DPGR 323/04 Variante P.R.G. e zone limitrofe*", presentato dall'Associazione di promozione sociale "Chi rom e…chi no" Onlus nel convegno di ieri "*I rom tra stato di diritto e stato di eccezione. Proposte di trasformazione urbana*". Prevede che l'area in questione, come da piano regolatore, sia destinata al vantaggio del quartiere e dell'intera città e dotata di servizi e strutture necessarie per la crescita ed il miglioramento delle condizioni di vita di tutte le persone, in primo luogo di quelle che vivono nel quartiere, realizzando la convivenza di italiani e rom.

La cultura anche politica napoletana, al di là di consuete prassi e politiche emergenziali e per di più senza partecipazione democratica di attori coinvolti o interessati nell'ambito delle stesse politiche sociali, ha bisogno di nuove idee cioè di innovazioni culturali che si traducono in proposte e progetti di fattibilità con la volontà politica di attuarli. Ne acquista la nostra civiltà ed umanità!

Politiche a lungo termine

(e.s.) *Il Commissariato straordinario per l'emergenza abitativa dei rom in Campania ha a disposizione 1 milione di euro per far fronte alla tragica situazione venutasi a creare negli ultimi mesi in città, soprattutto dopo i fatti di Ponticelli, ma anche per dare vita a politiche di intervento durature e più a lungo termine.*

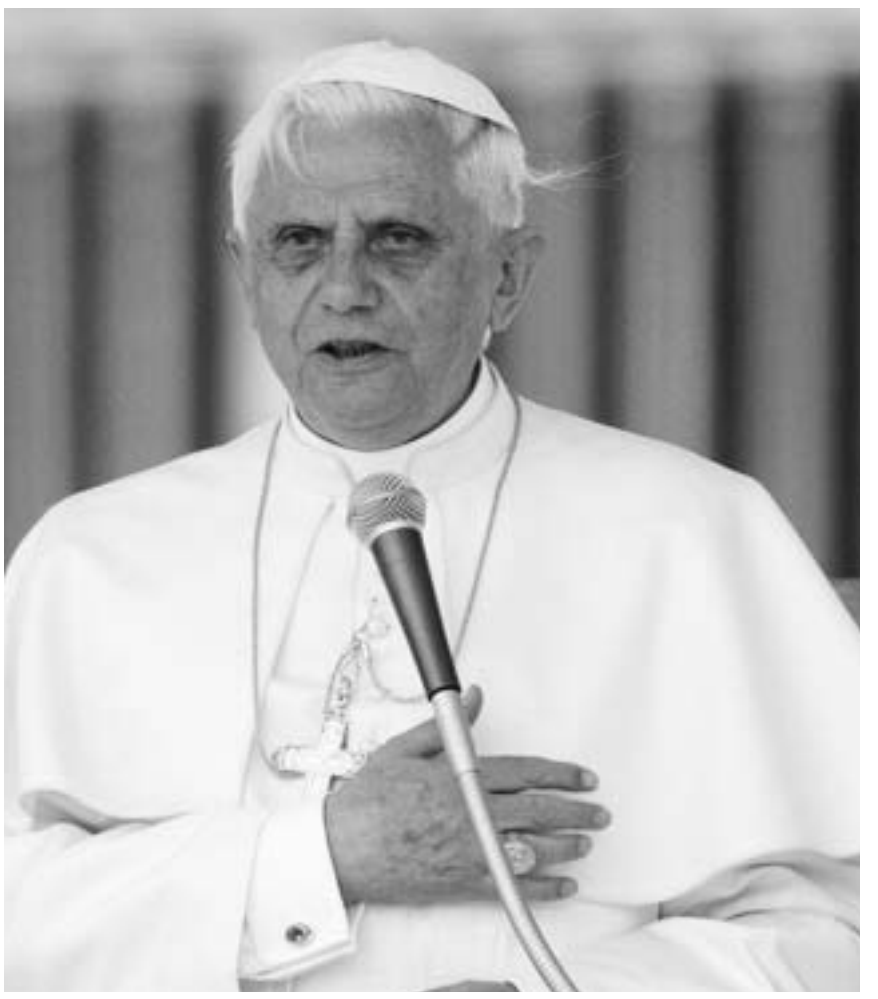
Piero Colacicchi, presidente di Osservazione, ha portato diversi esempi di situazioni italiane, con esperimenti riusciti. Così a Firenze è stata importante la presenza di un associazionismo coordinato e unito che ha portato a grosse spinte sul piano delle politiche per i rom fino a riuscire ad essere parte attiva nelle decisioni. A Venezia invece, ha detto il relatore, dopo anni in cui sono stati impiegati 7 miliardi di lire per la gestione dei campi, il Comune ha deciso di dare 1 miliardo di lire a 35 famiglie per l'acquisto di un'abitazione, oltre al sostegno per la richiesta di mutui. «È giunto il momento di rivedere i metodi e le politiche sui rom», ha detto Nazzareno Guarneri, presidente della Fondazione Rom e Sinti che ha sottolineato due aspetti fondamentali: la possibilità di cominciare ad investire sulla professionalità dei rom e l'urgenza di costruire case, di superare i campi. Liana Nesta, avvocato della rete Asgi ha fatto presente come spesso le normative italiane ed europee siano disattese, un caso per tutti quelle del Parlamento europeo che vietano ai Paesi membri di adottare politiche discriminatorie.

«A Giugliano da 25 anni stiamo soffrendo, ci hanno fatto promesse e tante riunioni, ma noi viviamo in condizioni tragiche, senza acqua calda e senza luce. È la lamentela di Zoran, uno dei capi dell'insediamento rom di Giugliano, ex area Asi». A Napoli come a Roma e Milano si giocano partite importanti. La speranza è che la solidarietà non venga usata solo come un aggettivo da apporre alla parola villaggio.

Santa Maria Incoronatella nella Pietà dei Turchini

Stabat Mater

La tradizione vuole che nel Venerdì di Passione, cioè quello che precede il Venerdì Santo, la Chiesa mediti la passione di Cristo insieme a Maria Addolorata, con lo "Stabat Mater".
Per tale motivo, venerdì 3 aprile, alle ore 19.30, la comunità dei fedeli si ritroverà nella chiesa di Santa Maria Incoronatella nella Pietà dei Turchini, per pregare e meditare la passione di Gesù, attraverso l'esecuzione dello "Stabat Mater" di Giovan Battista Draghi, detto Pergolesi, per soprano, mezzosoprano, coro femminile dell'Orientale, archi e soprano.
L'evento riveste particolare suggestione in quanto la parrocchia di via Medina fu sede dell'antico Conservatorio musicale nel quale si formò ed insegnò il giovane Pergolesi.
Il concerto sarà introdotto da una meditazione del parroco don Marco Beltratti.



Nota a margine dell'udienza dell'11 marzo

San Bonifacio modello per la nostra fede

di **Antonio Colasanto**

Terminati gli esercizi spirituali e accolto da 20mila pellegrini il Papa è tornato in piazza San Pietro per la catechesi del mercoledì questa volta dedicata a San Bonifacio

1300 anni orsono Bonifacio, vescovo anglosassone, è stato un "grande missionario"-ha subito detto Papa Benedetto- che si adoperò con instancabile impegno nella diffusione del Vangelo in Europa centrale con "grandi risultati " tanto da essere ricordato come "apostolo dei Germani."

E' opinione diffusa tra molti storici che senza l'opera missionaria di Bonifacio non ci sarebbe stata l'organizzzione politica e sociale europea di Carlo Magno.

Bonifacio o Winfrid, nato da famiglia inglese del Devonshire il 673 o il 680, è stato monaco benedettino nell'abbazia di Exester e di Nursling prima d'intraprendere la missione evangelizzatrice delle popolazioni di Europa oltre il Reno. Con un gruppo di compagni nel 716 si recò in Frisia (l'Olanda di oggi) ma dovette registrare un insuccesso per le ostlità tra il duca Radbod e Carlo Martello. Bonifacio non si perdette d'animo e spinto dal suo entusiasmo si recò a Roma per pregare sulle tombe dei santi martiri e ottenere la benedizione del Papa Gergorio II che ne sostenne e incoraggio lo slancio missionario e gli affidò con lettere ufficiali la missione di predicare il Vangelo tra i popoli della Germania.

In tre anni, accolto bene dai Sassoni, che risposero con entusiasmo alla sua predicazione, percorse gran parte del territorio e operò le prime conversioni. Convocato a Roma, Papa Gregorio II, per la sua attività instancabile e per i grandi risultati conseguiti, gli impose la dignità episcopale e *"fu lo stesso Sommo Pontefice* –ha detto Benedetto XVI- *a consacrare Bonifacio"Vescovo regionale" –cioè per tutta la Germania- , il quale riprese poi le sue fatiche apostoliche nei territori a lui affidati ed estese la sua azione anche alla Chiesa della Gallia: con grande prudenza restaurò la disciplina ecclesiastica, indisse vari sinodi per garantire l'autorità dei sacri canoni, rafforzò la necessaria comunione col Romano Pontefice: un punto che gli stava particolarmente a cuore. Anche i successori del Papa Gregorio II lo ebbero in altissima considerazione: Gregorio III lo nominò arcivescovo di tutte le tribù germaniche, gli inviò il pallio e gli diede facoltà di organizzare la gerarchia ecclesiastica in quelle regioni; Papa Zaccaria ne confermò l'ufficio e ne lodò l'impegno; Papa Stefano III, appena eletto, ricevette da lui una lettera, con cui gli esprimeva il suo filiale ossequio".*

Questo grande e santo monaco, che aveva lasciato la tranquillità del monastero per seguire il divorante ideale missionario di portare la Parola di dio a tutti gli uomini, prima di organizzare la Chiesa sulla riva destra del Reno nel 743 fondò, tra Hessen e la Turingia, l' Abbazia di Fulda che divenne polmone di spiritualità e di cultura religiosa in Germania.

Questo l'insegnamento fondamentale del Grande Vescovo Martire: la centralità della Parola di Dio testimoniata fino al dono di sé nel martirio; la fedele comunione con la Sede Apostolica. Bonifacio trasmise, alle Chiese del suo territorio di missione, questo spirito di coesione intorno al successore di Pietro determinante per porre le salde radici cristiane dell'Europa; promosse l'incontro tra la cultura romano-cristiana e la cultura germanica. Sapeva infatti che umanizzare ed evangelizzzare la cultura era parte integrante della sua missione di Vescovo. Trasmettendo l'antico patrimonio di valori cristiani, egli innestò nelle popolazioni germaniche un nuovo stile di vita più umano, grazie al quale venivano meglio rispettati i diritti inalienabili della persona. Da autentico figlio di san Benedetto, egli seppe unire preghiera e lavoro, manuale e intellettuale.

Controversia tra Paolo e Pietro

di **Michele Borriello**

Al ritorno di Paolo dal suo primo viaggio missionario (49-50 d.C.), nella Chiesa di Antiochia sorse un acceso dibattito che minacciò seriamente di spezzare l'unità nella fede di quella fervente comunità. Alcuni cristiani, venuti dalla Giudea (perciò Giudaizzanti) cominciarono a demolire l'opera missionaria di Paolo e Barnaba, affermando che per salvarsi non bastava il Battesimo, ma che era necessaria anche la circoncisione (Atti 15, 1ss).

Questo significava mettere allo stesso livello Mosè e Cristo e costringere la nuova religione nelle secche di una varia osservanza. Tutta l'opera di Paolo sarebbe stata, in tal modo, vanificata, poiché egli insegnava a tutti e in tutta l'Asia che l'uomo ormai si salva «*per mezzo della fede senza le opere della legge mosaica*» (Rom. 3, 28). Ora i Giudaizzanti si dividevano in due correnti: quella che ammetteva come un bene le pratiche della religione ebraica, per gli ex Gentili e quella che certe pratiche le imponeva ai suddetti come condizione essenziale.

Paolo poteva transigere con gli assertori della prima corrente, ma per i sostenitori della seconda fu nemico dichiarato. Questi ultimi avevano il loro centro in Gerusalemme, dove forse erano la maggioranza; ma se ne trovavano e ne pullulavano un po' dappertutto. Ma dove la scissione si palesò più forte fu in Antiochia di Siria. Paolo, ormai convinto del pericolo di eresia, non solo verbalmente combatté contro quei suoi oppositori, ma portò la questione dinanzi alla Chiesa di Gerusalemme. Si era verso l'anno 51 dell'era volgare. Pare che la Chiesa di Gerusalemme non abbia accolto con entusiasmo Paolo e Barnaba e soprattutto si mormorava contro la presenza di Tito, un gentile cristiano che Paolo aveva condotto con sé e per di più che non aveva fatto circoncidere.

Si riunì l'assemblea. Erano presenti gli Apostoli (almeno quelli ricordati negli Atti) Pietro, Giovanni, Giacomo e gli Anziani (presbiteri). Paolo non impiegò molto tempo a persuadere i tre apostoli della bontà e della necessità del suo "metodo pastorale". Per loro fece un'esatta esposizione di tutto quello che aveva compiuto, «*perché constatassero come egli non aveva corso invano*». Espose anche il caso di Tito e i Padri Conciliari dovettero raccomandargli che lo facesse circoncidere, per dare una certa soddisfazione ai cristiani di Gerusalemme; ma Paolo vi si oppose assolutamente. Non che reputasse questo rito un male in sé, ma – ormai – esso era superato, era terminato con la fine della legge mosaica.

La tesi di Paolo, allora, fu pienamente approvata, per bocca del principe degli Apostoli, Pietro, il quale, levatosi a parlare, dichiarò solennemente, riferendosi al caso del centurione Cornelio, da lui precedentemente introdotto nella Chiesa con il solo titolo del Battesimo (Atti, cc. 10ss): «*Noi* (Giudei) *crediamo di essere salvati per la grazia del Signore Gesù allo stesso modo che costoro* (i pagani)».

Niente più, dunque, separava Giudei e pagani, dal momento che la fede e il Battesimo li avevano resi tutti fratelli in Cristo; non poteva più la circoncisione discriminare ciò che lo Spirito Santo aveva consacrato ed eguagliato con la Grazia. Paolo aveva trionfato in pieno. Ma nel silenzio, venuto a crearsi nell'Assemblea conciliare, si levò una voce pur essa autorevole, quella di Giacomo, il quale, dopo aver confermato le parole di Pietro con la Scrittura, propone prudenziali misure disciplinari che, avendo il fine provvisorio di rendere più facili le relazioni fra gentili e giudei, caddero da sé, quando la fusione tra loro fu completa. Giacomo suggerì, pro bono pacis, dunque, che ai pagani convertiti si imponesse soltanto di astenersi da quattro pratiche, che in modo particolare offendevano le antiche usanze mosaiche e cioè dalle carni immolate agli idoli, dalle fornicazioni (forse proibizione del matrimonio entro determinati gradi di parentela), dalla carne degli animali soffocati e dal sangue. Questa limitazione non valeva né per tutte la Chiesa né per sempre, ma solo per le comunità di Antiochia, della Siria e della Cilicia. L'assemblea di Gerusalemme – come si può constatare – presieduta dal primo Papa, Pietro, sia pure in forma ridotta, rappresenta il primo esempio di Concilio, dove si deliberò collettivamente. A breve distanza da questo evento, Pietro si recò ad Antiochia, per rendersi personalmente conto che le deliberazioni del Concilio venissero osservate e vi rimase qualche tempo.

È proprio in questa occasione che successe il cosiddetto "incidente di Antiochia". Coerentemente ai principi emanati nel Concilio, Pietro cominciò a trattare tutti i cristiani non alla stessa stregua e accettò di pranzare con i pagani convertiti (ciò era immondo per un ebreo) ma con alcuni giudei venuti da Gerusalemme, che arbitrariamente si appellavano a Giacomo, Pietro si ritirò e si tenne in disparte temendo "quelli della circoncisione". La condotta di Pietro, chiamato Cefa, fu indubbiamente equivoca e dispiacque a molti. I giudei convertiti al primo Concilio avevano taciuto per timore riverenziale nei confronti di Pietro ma, ora in Antiochia, erano tornati alla carica ed avevano coinvolto, nell'accettare la circoncisione, anche Barnaba.

Paolo insorse e di fronte al pervertimento della verità del Vangelo (Galati 2, 14) da lui intuito immediatamente, reagì e con molta energia fece notare a Pietro l'incongruenza e la pericolosità della sua condotta. Fu coraggiosa la presa di posizione di Paolo, ma non irriverente. La controversia, però, anziché intaccare il Primato di Pietro, ne conferma la validità. Se errore ci fu, fu un errore di comportamento e Paolo dovette intervenire non per accusarlo, ma per ammonirlo sulla pericolosità della soluzione pratica da lui adottata.

L'Abio: la solidarietà ha un volto

La solidarietà ha un nome? No. Pare che la solidarietà, di nomi, ne abbia tanti: sono quelli delle decine di volontari Abio, l'Associazione per il Bambino In Ospedale, che ogni giorno, dal lunedì alla domenica, a Natale, a Pasqua, e nel solleone agostano, ritagliano lo spazio di qualche ora, sottraendola non al proprio tempo libero ma al tempo che non hanno, a quello rubato al lavoro, allo studio, alla famiglia … per dedicarlo ai bambini che stanno attraversando un periodo difficile della propria vita, in cui vedono messa in discussione la propria integrità fisica, la propria autonomia, il proprio potere decisionale su di sé (foss'anche limitato a scegliere se sedersi o stare sdraiati a letto).

L'esperienza drammatica dell'ospedalizzazione, che in alcuni casi è una costante nell'esistenza di piccoli valorosi guerrieri (si pensi ai bambini dializzati, o ai pazienti oncologici), trova una nota positiva nell'operato dei volontari ABIO: al loro ingresso in reparto, la patologia che turba i piccoli degenti viene messa in un angolo, chiusa in un cassetto, e resta solo il *bambino* con le sue emozioni, i suoi desideri, la sua voglia di giocare.

Il disagio emotivo legato alla malattia viene accolto e rielaborato attraverso il gioco, la favola ed il disegno: il lavoro svolto sul sentimento di competenza (che è fondamentale recuperare in un bambino che si sente "non funzionante") è notevole, e passa attraverso il cartonaggio, il collage, il disegno, l'espressione di sé (per Erminia e Nicola: si può parlare del Diario di bordo?)…

Ogni giorno i volontari propongono attività di gioco nelle ludoteche di cui ABIO ha promosso la costituzione, e nelle stanze in cui sono ricoverati bambini che non possono lasciare il letto; perché per i bambini *il gioco è un diritto*, sancito dalla Convenzione ONU per i diritti delle bambine e dei bambini.

Attività straordinarie vengono organizzate in collaborazione con squadre sportive ed altri enti che sposano generosamente la mission di ABIO, come lo *Zoo di Napoli* che invierà i propri esperti per presentare ai bambini il mondo degli animali, con tanto di giochi ecologici e sorprese finali: se i bambini non possono andare allo zoo … è lo zoo ad andare dai bambini!

E può succedere che a Natale improbabili Babbi Natali si rechino stanza per stanza ad ascoltare i desideri dei bambini, ed a portare loro in dono giocattoli e dolciumi; e può succedere che all'Epifania inverosimili Befane atterrate con un elefantino volante riempiano le manine dei piccoli di caramelle e regali; e può succedere che a Carnevale Cappuccetti Rossi ormai cresciuti portino musica e allegria nelle camere dei piccoli, con improvvisati cestini di dolci e sorprese.

Non c'è spazio per il pietismo: l'impegno che dal 2000 ABIO ha assunto a Napoli è portare il sorriso ai bambini ammalati, perché sentano di essere considerati al di là della malattia, semplicemente *bambini*.

L'impegno di ABIO non finisce in ospedale: ogni anno, una spettacolare manifestazione viene realizzata per festeggiare l'incontro di ABIO con i bambini durante l'esperienza in ospedale, e la loro guarigione: i bambini vengono invitati uno per uno a partecipare, e chi ha vissuto questa esperienza la definisce indimenticabile per la gioia provata nel veder correre un bambino che qualche tempo prima era afflitto da sofferenze profonde; Edenlandia ospita il Premio ABIO nel suo teatro "Le Nuvole": ospiti d'eccezione, clown, sorprese e tanta allegria per i piccoli, scaturita soprattutto dal vedere affissi alle pareti le proprie creazioni artistiche, che essi sono invitati a "produrre" durante la degenza, secondo un tema che è definito annualmente (quest'anno, in accordo con lo spirito ecologico che sta coinvolgendo la città, è stata scelta la natura).

Le fila dei volontari sono sempre pronte ad accogliere nuovi membri: il prossimo corso di formazione, che ABIO cura sempre di offrire ai propri volontari, si terrà a marzo prossimo, e vedrà partecipare i giovanissimi del liceo "Segrè", che recentemente hanno ricevuto una formazione di base a scuola, ed hanno avuti la loro prima esperienza in ospedale, e che porteranno novità e freschezza adolescenziale nei reparti.

ABIO Napoli, infine, si appella alla coscienza sociale dei cittadini per coinvolgerli in un progetto di elevato valore civile: collaborare a far nascere il sorriso sul volto dei bambini ospedalizzati; per questo, mette a disposizione un c/c sul quale si possono effettuare donazioni libere (c/o Banca Popolare di Novara Fil. 5, IBAN IT89-N-05608-03404-000000003390) ed il CF per chi volesse devolvere senza alcun onere il proprio 5x1000.

Luigi Gedda nella storia del mondo cattolico italiano

di **Mario Di Costanzo**

A dire il vero, se ne sentiva il bisogno. O, almeno, ne avvertivano il bisogno quanti pensano che la storia della Chiesa non procede *a salti* ma si sviluppa secondo una linea di continuità segnata dallo Spirito.

Luigi Gedda, leader dell'Azione cattolica è stato un pezzo di storia della Chiesa e, ancor più, della società e, in qualche modo, della politica italiana. E' questa la ragione per la quale l'Istituto Paolo VI per la studio dell'Ac e del Movimento cattolico in Italia ha recentemente promosso il seminario di studi su *Luigi Gedda nella storia del mondo cattolico italiano del '900*. Obiettivo dichiarato: sottrarne la figura *"dal furore di polemiche estemporanee e riconsegnarla al rigore dello studio storiografico"*. Direi di più: liberarla degli stereotipi interpretativi in cui analisi più immediate e insufficientemente meditate sembravano averla collocata. Un seminario arricchito anche dalla presenza, accanto agli studiosi, di quelli che furono, un giorno, i *giovani di Gedda*, oggi all'incirca ottantenni ma tuttora animati da una radicata fedeltà agli ideali e da un'insospettata vivacità intellettuale.

Non v'è dubbio che Gedda fu una sintesi di quella che oggi si chiama integrazione tra fede e vita. Da una parte, professionista (genetista) insigne, dall'altra leader del movimento cattolico praticamente dal 1934 al 1959 come presidente prima dei giovani e poi degli adulti di Ac e, infine, come presidente generale. Per altro verso, non si può negare – lo si è già accennato – come le sue posizioni siano ancora oggi *"oggetto di strumentalizzazioni e letture ideologiche"* con la ben nota contrapposizione della sua figura in particolare a quelle di Giuseppe Lazzati o Giorgio La Pira. Uomini che sono stati storicamente assunti come espressione di modi diversi di intendere l'impegno dei fedeli laici nella Chiesa. Questo è il rischio che il seminario ha tentato di evitare con le relazioni, tra gli altri, di Marta Margotti, Marco Paolino, Giuliana Chiamedes, Enrico Galavotti.

Sostanzialmente, lo stereotipo fin qui dominante potrebbe sintetizzarsi come segue. Da una parte, per l'appunto, Gedda, dotato di uno spiccato genio organizzativo che lo ha indotto sia a fondare opere che a parlare al cuore delle folle, interprete fedele del pensiero e delle strategie di Papa Pio XII e, al tempo stesso, strenuo sostenitore della necessità di un pubblico impegno contro il *"pericolo comunista"*. Dall'altra parte, visioni di Chiesa e di Azione cattolica meno preoccupate di radunare masse, più concentrate sul tema della valorizzazione della persona e sul profilo vocazionale dell'appartenenza associativa e, per essa, alla stessa comunità cristiana, più sensibili alle necessità del dialogo e della mediazione.

I contributi dei relatori hanno indubbiamente confermato le linee di tendenza così sommariamente descritte ma hanno anche messo in evidenza una realtà molto più articolata. Intanto, non può ignorarsi la diversità dei contesti non solo geografici ma anche culturali di provenienza (si sa che Lazzati rifletteva da un lato la tradizione propria della Chiesa ambrosiana e, dall'altro lato, la vivacità tipica di una città all'epoca, e per lungo tempo ancora, particolarmente *attrattiva* come Milano). Analogamente, diversi anche i percorsi spirituali. Quanto a La Pira, se ne conosce bene la sua strategia del dialogo con il partito comunista fondata su una visione certamente lungimirante e, probabilmente proprio per questo, inevitabilmente destinata all'epoca ad una diffusa incomprensione. Dal suo canto, si sa quanto lo stesso partito comunista fosse fortemente preoccupato dalla macchina organizzativa realizzata da Gedda.

Questi, a sua volta, fu anche segnato dal suo viaggio in Spagna nel '34, allorquando intuì il *"pericolo rosso"*. Da ciò, la scelta di avvicinare, ancor più di quanto già non fosse, l'Ac ai lavoratori. Sull'altro versante, si tenga presente il noto scontro con un regime che non poteva gradire un apparato organizzativo destinato a condizionare pensiero e azione di laici e di un'associazione impegnati nella *"difesa della civiltà cristiana"*. Un'associazione affidata a un leader *"perfettamente in sintonia con la visione di Chiesa del Pontefice"* da cui aveva ricevuto *"l'arduo compito di risollevare la civiltà"*.

Radio Quaresima 2009

L'emittente radiofonica del Vaticano propone due serie di trasmissioni per la Quaresima 2009.

Dovete rinascere dall'alto

18 meditazioni di padre Giovanni Giorgianni, liberamente tratte e riadattate da Franca Salerno dal libro "Ecco, faccio nuove tutte le cose", edizioni San Paolo. "Un invito all'ottimismo cristiano basato sulla certezza che dopo la venuta di Cristo il rinnovamento dell'uomo è una realtà". In onda fino a sabato 4 aprile con i seguenti orari e frequenze. Giovedì e venerdì, ore 14.30, FM 93.3 Mhz; ore 17.30, FM 93.3 e 105 Mhz. Onde medie 585, 1530 Khz; ore 3, FM 105 Mhz. Sabato, ore 17.30, FM 93.3 e 105 Mhz; ore 3, FM 105 Mhz.

Paolo apostolo del Vangelo

40 meditazioni che approfondiscono la figura di San Paolo, in linea con la Chiesa che, nell'Anno Paolino, rimedita la fede e le opere dell'Apostolo delle genti, per trarne nuovo slancio alla propria missione. Conoscere Paolo è addentrarsi nella conoscenza di Cristo, tema elaborato da padre Vito Magno, adattamento di Monia Parente. In onda il mercoledì fino a domenica 5 aprile con i seguenti orari e frequenze. Ore 7.15, FM 105 Mhz. Onde medie 585. Ore 23.45 (replica), FM 93.3 e 105 Mhz; Onde Medie 585. La Radioquaresima 2009 sarà disponibile in compact disc a partire dal mese di aprile. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio promozione Radio Vaticana (06.69.88.30.45)

Associazione Medici Cattolici Italiani Sezione San Luca – Napoli

Ospedali storici di Napoli

Nel quadro degli impegni dell'anno sociale 2008-2009 i Medici Cattolici della Sezione "San Luca" di Napoli, con il coinvolgimento degli aderenti all'Amci di tutta la Campania, domenica 22 marzo, si riuniscono presso la Casa di esercizi spirituali "S. Ignazio", sita in Napoli in via S. Ignazio di Loyola 51, col seguente programma.
Alle ore 10, Santa Messa celebrata dall'assistente spirituale padre Vincenzo Pezzimenti sj.
Alle ore 11, incontro sul tema: "Ospedali storici di Napoli". Relatore: Vincenzo De Pasquale, Storico dell'arte. Presiede i lavori: Aldo Bova, Presidente Amci "San Luca" e vicepresidente nazionale Associazione Medici Cattolici Italiani.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Editore: Campania Notizie s.r.l.
Organo di informazione ecclesiale
e di formazione cristiana
Reg. Tribunale di Napoli N. 1115
del 16.11.57 e del 22.10.68
Direttore Responsabile
CRESCENZO CIRO PISCOPO
Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO
Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA
Redazione, segreteria e amministrazione:
Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI
Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00
Fax 081.45.18.45
E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*
un numero € 0,90
abbonamento annuale € 38
c.c.postale n. 00428805
Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE
Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati
non si restituiscono
Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana
Aderente alla Federazione Italiana
Settimanali Cattolici
A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Dalla Giunta regionale un disegno di legge sui giovani

La Giunta regionale ha approvato oggi, su proposta dell'Assessore alle Politiche Giovanili Alfonsina De Felice, il Disegno di Legge quadro che detta nuovi indirizzi e compiti riguardo le politiche giovanili.

Il testo è il risultato di un'intensa concertazione tra l'Assessorato alle Politiche Giovanili, la Commissione Consiliare regionale, il Forum Regionale della Gioventù e il mondo giovanile.

La nuova legge mette a sistema tutti gli interventi promossi dalla Regione Campania in favore dei giovani. A questo scopo sono istituiti due organismi: il Comitato Regionale di Coordinamento delle Politiche Giovanili, e la Commissione delle Politiche Giovanili, istituita presso la Presidenza della Giunta Regionale, con il compito di coordinare, monitorare e analizzare gli interventi dei diversi Settori regionali.

Le azioni rivolte ai giovani vengono inquadrate in un programma triennale.

Tra le misure previste: potenziamento dei Servizi Informagiovani con una definizione più articolata gli ambiti territoriali di intervento. Creazione presso il Settore Politiche Giovanili di un "Osservatorio permanente sulla condizione giovanile" in Campania che fornirà specifiche analisi e relazioni sulla condizione giovanile. Istituzione di un Registro Regionale delle Associazioni. Rinnovamento del Forum Regionale dei Giovani con nuove forme di rappresentanza e nuovi compiti.

La Scuola di Cittadinanza diventerà permanente con il compito di sostenere percorsi di formazione e sensibilizzazione dei giovani rispetto a numerosi aspetti della vita sociale e istituzionale delle comunità;

sostegno agli Enti Locali e alle associazioni giovanili per programmi di scambi socio-culturali per la gioventù a livello nazionale ed internazionale; interventi per la realizzazione di centri polifunzionali per attività artistiche, scientifiche, culturali e sociali aperti alla collaborazione con il mondo della scuola, con gli istituti universitari e con l'associazionismo culturale.

Il testo prevede standard di qualità dei servizi, in relazione soprattutto alle attività informative e alla dimensione della partecipazione. Il raggiungimento di tali standard sarà requisito inderogabile per ottenere contributi e finanziamenti.

Le risorse finanziarie provenienti dal bilancio Regionale, dallo Stato e dall'Unione Europea verranno determinate con la legge di bilancio annuale. La dotazione finanziaria prevista per il Fondo per i giovani ammonta ad 5.988.000 euro.

«*La legge* – ha spiegato l'Assessore De Felice – *attua la carta europea della partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale: essa detta nuovi indirizzi che rilanciano il bisogno di autonomia e la crescita di un'autentica cittadinanza attiva del mondo giovanile. Il testo rappresenta un'assoluta novità sul piano della collaborazione tra Assessorato alle politche giovanili e la commissione consiliare speciale regionale. Auspico pertanto* - ha concluso l'Assessore – *che venga al più presto approvata dal Consiglio Regionale*».

Il Comitato per la salvaguardia di Secondigliano è impegnato a riscoprire le antiche origini del territorio e dargli dignità. Una mostra fotografica ne racconta la storia attraverso le immagini

Sogni e bisogni di una periferia

Secondigliano, ha una storia millenaria che è stata deturpata dagli insediamenti di edilizia pubblica e privata realizzati a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta. Alla costruzione di un "sentire comune" della popolazione stanno lavorando da tempo il giornalista Salvatore Testa e il fotografo Giuseppe Del Giudice che, con la collaborazione del Comitato per la salvaguardia di Secondigliano, le famiglie, i parroci e le scuole, stanno portando avanti un lavoro di ricerca e documentazione sulla storia del quartiere, con una costante sensibilizzazione soprattutto presso le giovani generazioni.

In questo disegno nasce la rassegna fotografica "Sogni e bisogni di una periferia –Secondigliano raccontata attraverso le immagini", che si è tenuta fino al 15 marzo nei locali della parrocchia di Santa Maria della Natività, pin Piazza Giovanni XXIII. «*Vogliamo capire e contribuire a far capire, soprattutto a quanti si sono insediati nel quartiere negli ultimi decenni, da dove veniamo e qual è la realtà storica di questo quartiere che ha avuto per secoli una sua autonomia, passando da Casale a Universitas a Comune, per poi essere aggregata al Comune di Napoli nel periodo fascista*», hanno sottolineato gli autori nel corso dell'inaugurazione della rassegna.

«*Siamo convinti* - hanno proseguito - *che solo conoscendo le proprie origini è possibile cercare di guardare al futuro e lavorare per tentare di dare un'inversione di tendenza al degrado socio-economico in cui versa il quartiere, chiedendosi anche il perché dei tempi lunghissimi per la realizzazione delle opere pubbliche che potrebbero dare una risposta immediata ai bisogni di mobilità della gente*».

«Una bella iniziativa - sottolinea il parroco don Giuseppe Provitera - che gli autori hanno curato con passione per far conoscere alla gente le origini e la storia del nostro quartiere».

La rassegna fotografica, inaugurata alla presenza del presidente della VII Municipalità, Giuseppe Esposito e del parroco Giuseppe Provitera, si articola in tre mostre, di cui due sulla Secondigliano storica, le persone, le feste, le attività economiche, i commercianti, gli artigiani, gli ambulanti (Dall'Epiramide D'Eggitto e Volti) e una di ricerca (Visioni), in cui Giuseppe Del Giudice sposa l'arte fotografica con quella pittorica e, utilizzando i programmi di informatica, riesce scomporre e ricomporre oggetti di uso quotidiano, dando vita ad una nuova forma di comunicazione in cui le cose sembrano sospese tra il materiale e l'immateriale. L'ultima parete è una piccola appendice dedicata ai ragazzi del quartiere e presenta quattro elaborazioni di foto al computer dalle quali emerge il bisogno per le giovani generazioni di una natura incontaminata, di aria pulita, di arte, di trasporti veloci. Il materiale fotografico è stato raccolto presso le antiche famiglie di Secondigliano, spesso ritrovato in vecchi cassetti o polverose soffitte, e nell'archivio della Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori.

"Chiesa e mafie", un vivace dibattito alla parrocchia di San Francesco e Santa Chiara a Ponticelli, organizzato dall'associazione "Libera" in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio

Sacerdoti in prima linea

di **Maria Rosaria Soldi**

In una sua preghiera don Primo Mazzolari recitava *"Noi ci impegniamo, noi e non gli altri"*. E proprio la parola *noi* è riecheggiata più volte tra le mura della parrocchia di S.Francesco e S.Chiara in Ponticelli, venerdì 13 marzo, in occasione del seminario "Chiesa e Mafie", organizzato dall'associazione Libera, in collaborazione con la Comunità di S. Egidio. Tante persone della comunità e della diocesi tutta erano presenti, soprattutto studenti delle scuole medie con i propri insegnanti, segno di un'attiva e attenta partecipazione ai temi sociali. Sono alcuni studenti dell'istituto comprensivo "Marino" di Ponticelli, a presentare il progetto *"Riprendiamo la legalità"*, promosso dalla preside Adelia Pelosi e da altri insegnanti, un percorso formativo con il quale i ragazzi si son preparati alla giornata del 21 marzo, e nella quale distribuiranno degli adesivi, frutto del lavoro svolto in questi mesi. E dopo la voce dei piccoli, il parroco don Enzo Liardo, introduce il seminario sottolineando l'importanza di questo momento qui a Napoli, un piccolo passo compiuto in un ambiente segnato e calpestato da tante forme di sopruso.

Piccoli aneddoti significativi e provocatori raccontati da don Luigi Ciotti, presidente di Libera, smuovono le coscienze dei tanti presenti. «*Il più bel regalo che possiamo fare* – dice don Ciotti – *è il Noi; noi come Chiesa dobbiamo impegnarci a costruire insieme, a far riemergere questo Paese. Parlare di Chiesa e Mafie oggi, vuole dire proprio sentire quel noi, sentire quella grande responsabilità che ci appartiene*». Tre nomi vengono ricordati, quelli di don Pino Puglisi, di Rosario Livatino e don Peppino Diana, che a distanza di pochi mesi hanno pagato con la propria vita il valoroso impegno civile che da discepoli e apostoli di Cristo avevano testimoniato con i fatti, traducendo la Parola di Dio in vita evangelica vissuta. Nel suo diario il giudice Livatino scriveva: «*Non ci sarà chiesto un giorno se siamo stati credenti, ma credibili*». E a questo appello, risponde, con il suo impegno quotidiano nei confronti dei più piccoli, dei più emarginati, la Comunità di S. Egidio. È Marco Rossi a presentare la Scuola di Pace, un progetto che tanti operatori volontari portano avanti nei quartieri più disagiati della periferia di Napoli. «*Noi combattiamo la camorra* - spiega - *comunicando con amicizia, dialogo e autorevolezza, una cultura alternativa a quella della violenza*».

Tante le storie raccontate, di ragazzi vittime di una camorra che si presenta loro con il volto della famiglia, ma la storia più toccante è stata certamente quella di Alberto Vallefuoco, un giovane di soli 24 anni che nel 1998 perde la vita mentre si reca al suo posto di lavoro, perché scambiato per un estorsore del clan camorristico. A raccontare la vicenda è il padre di Alberto, Bruno, che con grande emozione ha scelto, dopo l'uccisione del figlio, di essere testimone insieme alla moglie, dell'amore misericordioso di Dio, incontrando i ragazzi del carcere di Nisida per comunicare loro quella speranza che porta nel cuore chi è riuscito a lasciarsi incontrare dall'amore di Cristo. A concludere il seminario è don Tonino Palmese, referente di Libera per la regione Campania, che lascia un messaggio di grande speranza. »*È per fede* – dice don Tonino – *che tanti hanno perso la vita. Scendiamo per le strade di Napoli il 21 con un'immagine nel cuore, quella di don Peppino Diana, l'icona di una Chiesa, che con orgoglio indossa la stola e con orgoglio esce per le strade a testimoniare l'amore d Dio*».

Anoressia e bulimia: in Campania un centro per il trattamento

Prevenzione e trattamento dei comportamenti alimentari e dell'obesità grave: è l'obiettivo del progetto nato e approvato per iniziativa della Giunta regionale della Campania, su proposta degli assessori alle Politiche Sociali Alfonsina De Felice e alla Sanità Angelo Montemarano.

Il progetto prevede l'istituzione di una struttura residenziale terapeutico riabilitativa per i disturbi quali anoressia e bulimia e per la prevenzione e la terapia per obesi gravi, che in Campania sono 90 mila, anche nei casi in cui trova indicazione la soluzione chirurgica.

Il provvedimento inoltre punta anche alla realizzazione di una rete regionale integrata di presìdi che verranno attivati in tutte le province.

Promossa dall'ASL Na1, l'iniziativa vede la collaborazione, in qualità di partner, del Centro pilota per i disturbi del comportamento alimentare del Dipartimento di Psichiatria AOU 2 dell'Università di Napoli e del Centro di alta specializzazione per la terapia dell'obesità del Dipartimento di Chirurgia generale della Federico II.

Lo stanziamento regionale è di euro 1.290.000.

Una Commissione di verifica e controllo, operante a titolo gratuito, composta da rappresentanti dei due Assessorati, dei Centri Universitari e dell'Asl Na1 accompagnerà le varie fasi di realizzazione.

L'intervento si ispira ai principi dell'integrazione sociosanitaria che prevedono per la cura dei pazienti con tali disturbi, oltre alle terapie tradizionali, spazi di cura alternativi che offrano esperienze terapeutiche continuative e approcci integrati con interventi nutrizionali, di psicoterapia, attività motoria e riabilitazione.

Ali bruciate

Il libro è il frutto di una lunga conversazione tra Alessandro Pronzato, prete e scrittore, e Davide Cerullo, figlio di Scampia, di questo pezzo di Napoli molto noto per il suo degrado, ma poco noto per la dignità e il coraggio di chi qui vive e combatte.
Davide Cerullo, un giovane di Scampia che, come tanti, ha subito il fascino della vita facile proposta dalla malavita organizzata, ha scelto di uscire dal tunnel della morte, di prendere la parola e di farsi testimone di un cambiamento possibile. Ed è don Pronzato a tirare le fila di questo racconto, a tenere insieme un materiale incandescente, senza rinunciare allo stile arruffato e confuso del racconto; del resto è il mondo caotico di Scampia che è arruffato, è la vita stessa che spesso è confusa e imprevedibile.
Il testo si divide in due parti: una prima che vede susseguirsi squarci di vita – e di morte – nel contesto degradato di Scampia; una seconda in cui Davide e un ragazzo, Ciro, si affacciano idealmente su quella realtà di dolore, di ingiustizia e di sofferenza, ma anche sulla speranza, la gioia e il bene, alla ricerca di «una ragione valida perché si possa e si debba cambiar vita». Molto intenso ed eloquente l'inserto fotografico di Davide Cerullo.
Alessandro Pronzato, sacerdote e scrittore, collabora da vent'anni con Radio Maria. Tra le sue più recenti pubblicazioni si possono segnalare: Il Don Camillo di Guareschi. Un prete come si deve (Milano 2008); Stelle sul mio cammino (Milano 2006); La predica prova della fede? (Milano 2005). Con Paoline Editoriale Libri ha pubblicato: Il folle di Dio. San Luigi Orione (2004). Davide Cerullo è cresciuto a Scampia. Lasciò la scuola a tredici anni per essere arruolato nella malavita e negli ingranaggi della camorra. Dall'incontro con il Vangelo e gli scritti di Turoldo nasce il desiderio di riscatto che la presenza di Patrizia, poi diventata sua moglie, e di alcuni sacerdoti ha reso possibile. Oggi vive tra Scampia e il Basso Lazio insieme ai suoi due figli, Alessandro e Chiara.
Alessandro Pronzato
Davide Cerullo
Ali Bruciate.
I bambini di Scampia
Presentazione del Card.
Crescenzio Sepe
Edizioni Paoline – 2008
296 pagine – 16,00 euro

Premiazione del concorso di scrittura creativa

Parole in giallo

Ancora una volta, l'associazione onlus "Aussie" ha fatto centro. Lo scorso 4 marzo, presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, ha avuto luogo la premiazione della prima edizione del concorso di scrittura creativa "Parole in giallo", ideato da Caterina Lerro, cui hanno partecipato numerose scuole italiane di ogni ordine e grado. Il concorso ha visto quale vincitrice Valentina Salierno, studentessa della classe IV F del liceo Scientifico Gandhi, autrice del racconto "O Munaciello del XXI secolo": in virtù di tale premio, Valentina si è conquistata una vacanza-studio in Inghilterra di due settimane, offerta dall'agenzia Baktravel di Roma.

È un grande riconoscimento quello tributato alla nostra giovane studentessa, il cui lavoro è stato valutato da una giuria di esperti, costituita da: Mauro Giancaspro, presidente della Biblioteca Nazionale di Napoli, Diana Lama, scrittrice, Santa Avagliano, Ester Basile, Annibale Bortone, Federica Cicala e Wanda Marasco; al concorso hanno partecipato anche i ragazzi dell'Aias, ai quali è stato conferito un premio speciale per il grande impegno profuso a tal fine.
Organizzata da Caterina Lerro, l'iniziativa si è prefissata di introdurre nelle scuole il genere giallo, su cui ampiamente si può dar prova di abilità logica oltre che di fantasia. La ricaduta didattica, quindi, può considerarsi duplice, e notevole è risultata la risposta, così come il consenso riscosso dall'evento.
I lavori pervenuti presso l'associazione Aussie sono stati caratterizzati da grande originalità nel loro complesso, mentre alcuni elaborati, anche grafici e poetici, si sono distinti per la maestria con cui gli autori hanno reinterpretato le antiche leggende partenopee, che, com'era richiesto nel bando, andavano a soddisfare anche l'altro aspetto concorsuale, e vale a dire "La legge è uguale per tutti".
Sorprendente la creatività e l'inventiva dei tanti ragazzi, cimentatisi in questa non facile impresa, segno che, come sempre, i giovani hanno bisogno solo degli stimoli giusti per dare il meglio di sé. Originaria di Casoria la vincitrice Valentina Salierno, certificata dalla motivazione della giuria: «per l'originalità della trama, a cui si affianca una sapiente miscela di leggenda e realtà, non disgiunta da una sottile analisi psicologica dei personaggi, elementi utili a rendere il racconto coinvolgente, così come può esserlo solo un vero giallo d'autore».

Margherita De Rosa

Approda ad Ercolano la carovana di Exodus

Dopo l'esperienza dell'anno scorso, anche quest'anno Ercolano è stata scelta come tappa rappresentativa del cammino dei ragazzi tossicodipendenti della comunità Exodus, di don Antonio Mazzi.

Dal 18 al 22 febbraio scorso i giovanissimi ragazzi della carovana sono stati ospitati all'oratorio San Domenico Savio dove tutta la comunità parrocchiale di S. Maria del Pilar si è impegnata ad accoglierli con grande entusiasmo e generosità.

La carovana formata da 11 giovani tossicodipendenti accompagnati da tre educatori è partita lo scorso 14 dicembre da Bormio e dopo aver attraversato parte dell'Italia arriverà quest'anno fino a Santiago de Compostela, in Spagna. Il dato allarmante constatato è quello che metà dei ragazzi della carovana sono minorenni e già con un passato di almeno tre o quattro anni di droga alle spalle.

La metodologia del viaggio, che è da loro percorso esclusivamente in bicicletta attraverso tappe ed incontri significativi, è utilizzata per permettere ai ragazzi di darsi la possibilità di recuperare la loro vita e la loro dignità umana, attraverso l'impegno, lo sforzo fisico e la vita comunitaria con regole ben precise.

A tal proposito l'equipe del Centro di Pastorale giovanile "La Locanda di Emmaus", ed il responsabile don Pasquale Incoronato, ha organizzato un fitto calendario di incontri in cui i carovanieri hanno incontrato le diverse realtà giovanili presenti sul territorio di Ercolano: dalle scuole (Istituto Superiore A. Tilgher, scuola media E. Iaccarino) ai gruppi giovanili parrocchiali.

Forte è stata la loro testimonianza su una agghiacciante e sempre più diffusa realtà di cui nessuno parla più: la droga. Mosso da questo dato di fatto, don Pasquale ha fortemente voluto un incontro dibattito in cui tutta la cittadinanza è stata invitata a discutere e riflettere su una tematica che oggi non fa più scalpore proprio perché drogarsi è diventata la normalità. Questo è quanto è emerso anche dalle esperienze raccontate dai giovani tossicodipendenti su come hanno imboccato questo lungo tunnel: *"Inizialmente sembra tutto normale. E' normale fumare uno spinello. E' normale tirare una striscia di cocaina il sabato sera. E' normale che i padri fumino insieme ai figli. E' normale prendere delle pasticche per sentirsi all'altezza della situazione e sentirsi così considerati e accettati da quelli che contano oggigiorno. Però alla fine ti trovi in un mondo falso e senza amici, privo di riferimenti e con tanta rabbia e violenza, assillato solo dal pensiero di procurarti la roba".*

Il dibattito, tenutosi all'oratorio San Domenico Savio, ha avuto inizio con la proiezione di un video sulla vita accompagnato dalle parole di Madre Teresa di Calcutta, in memoria di Gianni De Martino che a soli 17 anni è scomparso lo scorso anno in seguito ad un fatale incidente all'uscita della scuola. Così i giovani tossicodipendenti sono stati incoraggiati a riflettere e a non sprecare il prezioso dono della vita.

Da quest'incontro è emersa la grande assenza delle agenzie educative nella formazione dei giovani: in un'epoca in cui a dettare i valori sono i mass media con proposte tanto basse e mediocri quanto allettanti.

La maggior parte dei ragazzi della carovana ha una storia familiare disastrata alle spalle, molti di loro ci hanno parlato della profonda mancanza di affetto e della rabbia provata nei confronti dei genitori nell'apprendere la notizia del divorzio, e da qui la perdita dei punti di riferimento.

Ospitare i giovani carovanieri ha costituto un momento importante per accendere i riflettori su una piaga vecchia ma ancora sanguinante anzi adesso più che mai dato il bassissimo costo della droga e la capillare diffusione ed uso in tutti gli ambienti.

Come comunità cristiana ci siamo interrogati su quale fosse il ruolo da recuperare da parte della famiglia, della scuola e della chiesa e quali le nostre responsabilità. Purtroppo non è possibile parlare di soluzione ma siamo chiamati a sostenere con forza i valori della vita contro una logica di morte che sta prendendo sempre più piede, siamo chiamati a capire cosa può essere fatto per evitare certe scelte, e laddove ci troviamo di fronte a questi nostri fratelli siamo chiamati ad asciugare i loro volti sfigurati.

I giovani delle nostre parrocchie hanno accolto le esperienze e le testimonianze di questi fratelli più deboli con grande condivisione, hanno trascorso con loro diversi momenti conviviali dove attorno allo stesso tavolo è stato spezzato l'unico pane…il pane dell'amicizia, e dell'accoglienza delle loro storie e delle loro vite tanto che i ragazzi hanno ringraziato i loro coetanei perché non si sono sentiti giudicati ma amati nella semplicità di un incontro che speriamo gli cambi la vita.

Maddalena Leone
Responsabile Centro Pastorale giovanile "La Locanda di Emmaus"

Commemorata a Casoria Chiara Lubich, nel primo anniversario della morte

In cammino sulla sua scia

di **Antonio Botta**

Una rappresentanza di Focolarini di Afragola, Arzano, Casavatore, Frattamaggiore, Mugnano è convenuta, lo scorso 14 marzo, nel salone della parrocchia Sant'Antonio Abate a Casoria, per commemorare la figura di Chiara Lubich, Fondatrice del loro Movimento ecclesiale, nel primo anniversario della scomparsa. Accolti dai membri della Comunità locale, di cui sono responsabili i coniugi Lia ed Enzo Liguori, essi hanno lasciato invadere, con intensa emozione, il loro animo dalla limpida scia di luce irradiata da Chiara nel corso della sua esistenza terrena, nella quale ha profuso a piene mani la gioia profonda generata dall'incrollabile certezza che Dio ama ogni uomo con un sentimento di infinita tenerezza e di paterna e commovente premura.

In un video, la stessa Fondatrice ha ripercorso le tappe della sua storia d'amore col Signore, al quale unì indissolubilmente la propria esistenza il 7 dicembre 1943, seguita dal gruppo delle sue amiche. Questa consacrazione intensificò il legame con Gesù, loro unico Maestro, amato e servito soprattutto nei poveri e negli ammalati, ancor più provati nel fisico e nell'animo a causa degli effetti devastanti della seconda guerra mondiale. Trovarono a Trento un piccolo alloggio e vi andarono ad abitare. Più tardi, alla abitazione fu dato il nome di "Focolare", perchè vi era acceso il fuoco dell'amore evangelico. Partendo dalla parola di vita, secondo la quale «*dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*», quel gruppetto di giovani donne si impegnò a vivere sempre unito in Gesù, per diventare «*un cuor solo e un'anima sola*», in maniera tale che il Figlio di Dio vivesse in mezzo a loro.

Da questa convinzione, discende il mirabile impegno di Chiara Lubich di promuovere la comunione all'interno della Chiesa fra le varie realtà ecclesiali, il dialogo ecumenico e il dialogo interreligioso.

Le testimonianze fornite da una coppia di coniugi con cinque figli, da una coppia di giovani fidanzati e dal parroco don Marco hanno posto in rilievo ciò che Chiara ha rappresentatato nella loro vita. Ella, hanno evidenziato, continua ad essere presente nella loro tensione a vivere l'ideale dell'unità nei propri contesti di vita, nel ricominciare sempre, nel rinnovare ogni giorno la decisione di aderire alla volontà del Padre, aprendo le porte del cuore a chi è loro accanto (marito, moglie, figli, fedeli...) con disponibilità e spirito di concordia.

L'ultimo video ha mostrato l'esperienza vissuta in Africa lo scorso 10 gennaio, da Emmaus e Giancarlo, attuali responsabili del Movimento, i quali hanno assistito, nella zona Fontem (sede di una comunità di Focolarini) alle celebrazioni per la fine dell'anno di lutto per la morte di Chiara.

Con canti e danze tipici della tradizione africana, è stato espresso il grande giubilo per tutto ciò che "mamma Chiara" ha fatto per loro e continuerà a fare dal Paradiso. I video sono stati intervallati da alcuni canti manifestanti la spiritualità di questo Movimento: gioiosa, coinvolgente, ottimistica, conquistatrice, dove anche la realtà del dolore non è annichilente, ma è via per unirsi a Gesù abbandonato sulla Croce.

Al termine dell'incontro, è stata celebrata la messa di commemorazione per Chiara Lubich. Si è tornati, infine a casa, con il rinnovato proposito di non dissipare la sua preziosa eredità, ma di renderla ancora più feconda, camminando nella scia della sua splendida luce.

Al Museo archeologico nazionale di Napoli, in mostra l'ultimo reperto venuto alla luce ad Ercolano

Tre secoli di scoperte

Presentato alla stampa il 17 marzo l'ultimo reperto venuto alla luce ad Ercolano, scoperto solo lo scorso 18 febbraio: si tratta di un rilievo marmoreo con scene dionisiache proveniente da un lussuoso edificio residenziale dell'Insula nord-occidentale, la zona cosiddetta "degli scavi nuovi", dove si lavora dagli anni Novanta e da cui quindi ancora tanto di inaspettato e prezioso potrebbe emergere.

La scoperta è avvenuta durante lavori di manutenzione ordinaria di un'abitazione scavata solo parzialmente fino a questo momento. Il rilievo era situato a due metri di altezza dal pavimento, e inserito nel rivestimento in intonaco dipinto della parete est di una grande sala decorata, che ha già in passato mostrato altri tesori.

Sicuramente si trattava di una dimora patrizia, dell'abitazione di qualcuno – al momento non identificato – che viveva nel lusso e poteva permettersi decorazioni preziose e alla moda nelle sue stanze.

Il rilievo è stato esposto a Napoli al Museo archeologico nazionale, inserito nella mostra "Ercolano – Tre secoli di scoperte", che il museo ospita dal 16 ottobre e che resterà aperta fino al 13 aprile. Davvero un caso particolare, la scoperta avvenuta proprio mentre è presente questa esposizione su Ercolano, circostanza che ha consentito – grazie anche ad un restauro accurato e in tempi record – da subito la presentazione al pubblico in una speciale cornice del rilievo. Si tratta di un'opera molto particolare, dall'interpretazione complessiva piuttosto problematica, come ha messo in evidenza nella conferenza stampa all'Archeologico Maria Paola Guidobaldi, direttrice degli scavi di Ercolano.

Le figure rappresentate sono cinque: una è probabilmente una Menade, davanti a lei una divinità che potrebbe essere Dioniso, ma l'interpretazione non è certa. Poi due figure insolite, in abbigliamento chiaramente femminile, ma acconciate alla maschile, rivolte verso una statuina di una divinità, che molto probabilmente è ancora Dioniso.

«*Nel rilievo l'unica certezza* – così la Guidobaldi – *è l'atmosfera dionisiaca, per il resto mancano attualmente elementi per un'interpretazione univoca. Abbiamo voluto subito dare grande pubblicità alla scoperta anche perché speriamo in un aiuto interpretativo da parte di altri archeologi, anche di altre parti del mondo*».

Un ritrovamento, quello del rilievo dionisiaco, «*di non piccolo valore*»**,** come l'ha definito Pietro Giovani Guzzo, soprintendente per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, mettendo poi in evidenza la grande efficienza dimostrata in questo lavoro dalla Soprintendenza, che in appena un mese è riuscita a ridare l'antico splendore al rilievo e a metterlo a disposizione di turisti ed appassionati.

Eloisa Crocco

Donna e amore nella Bibbia

Guardando con disincanto al mondo d'oggi, siamo costretti a, verificare che la disistima della donna e le offese alla sua dignità sono ancora penosamente diffuse e arrogantemente praticate. E dire che questo terzo millennio s'era inaugurato tra le speranze di un mondo pacificato e incivilito oramai a portata di mano, mentre lo sperimentiamo brutale e angoscioso più di prima.

Sono insopportabilmente troppi i milioni sia di maschi sia di femmine, di bambini e di giovani, di adulti e di vecchi tuttora affamati e massacrati, asserviti e violentati. Tutti questi orrori non sono frutto del caso o del destino, ma sono compiuti con consapevolezza e volontà da esseri umani su altri esseri umani.

Nondimeno è e resta drammaticamente vero che tracce tanto vistose quanto malefiche della mala pianta della misoginia, che oscilla tra la sottovalutazione e il disprezzo nei confronti della donna, continuano a evidenziarsi dappertutto e pure nello stesso occidente, orgoglioso di primati e che, invece, constatiamo almeno disorientato, quando non aspramente contestato e aggredito dal suo interno così come dall'esterno.

In un tale orizzonte storico questo libro si propone di sondare la Bibbia intorno al tema della donna e dell'amore, con l'intento di individuarvi e vagliare anche alcuni tratti negativi, di cui anch'essa, a prima vista, non appare del tutto immune. Non poche volte, infatti, nel corso dei secoli questo "grande codice", da cui è stata segnata l'identità appunto dell'occidente, ha rappresentato un armamentario da cui si è pensato di trarre versetti e argomentazioni allo scopo di imporre alla donna una condizione di inferiorità e mantenerla in tale assoggettamento.

Si riprende qui e si sviluppa un saggio pubblicato nel 1992: "Eva e le sue figlie. Sulla misoginia nella Bibbia". Con il continuo, vertiginoso progresso della ricerca biblica, da una parte, e di quelli che genericamente si potrebbero chiamare gli "studi sulle donne", dall'altra, non si poteva non aggiornare e arricchire l'intero lavoro, e non solo sul piano della bibliografia, che intanto si è venuta accumulando a dismisura. Si riconferma, certo, l'impostazione metodologica di tipo schiettamente ermeneutico, anche perché l'autore nel frattempo si è maggiormente persuaso della sua solidità teoretica e fecondità operativa.

Sullo specifico piano esegetico si ribadisce la leale sottolineatura del risvolto problematico presente nelle pieghe del testo biblico, nel momento stesso in cui si continua a sondarne la sconfinata complessità interna e a mettere a fuoco la straordinaria orditura del suo individuabile tendere verso l'evento Gesù di Nazaret. Si cerca, però, di mettere in risalto ancora più esplicitamente il "personalismo" che attraversa l'intera Scrittura e che, fondendosi con la problematica dell'eros e dell'agape, costituisce un filo rosso quanto mai prezioso anche per discernere e annodare le istanze più giuste e nobili del femminismo contemporaneo.

Soltanto pochi anni fa, e per la prima volta nella storia, un Papa che viene dalla teologia, Benedetto XVI, nella sua prima enciclica, la "Deus caritas est", ha richiamato la questione dell'eros e dell'agape, accennando al dibattito teologico e filosofico intorno a questa problematica (nn. 3-8), a essa collegando pure il tema della persona e insieme tutto riconducendo alla fede biblica e al suo compimento cristologico (nn. 6-7).

A suo modo, in una inizialmente imprevista convergenza, anche questo libro lascia intravedere l'imporsi di alcune tematiche o, se si vuole, la percezione di alcuni "segni dei tempi", che per le vie più diverse sembrano oramai giunti a maturazione.

Si tratta di un saggio che potrebbe, forse, apparire tanto più persuasivo quanto più sarà riuscito a intrecciare le molteplici dimensioni dell'amore insieme con la persona donna, che, a sua volta, è in reciprocità vitale con la correlativa persona uomo. Soltanto in quanto costitutivamente persone, donna e uomo sono e rimangono i soggetti privilegiati delle diverse forme dell'amore donato e ricevuto.

Andrea Milano
Donna e amore nella Bibbia
Edizioni Dehoniane
Bologna 2008
Pagine 388 - euro 32,00

Presentata al Maschio Angioino l'opera prima della scrittrice Libera Nasti

Particelle in un moto caotico

Presentata lo scorso 17 marzo, presso la Sala della Loggia del Maschio Angioino: " Amore e Cenere e altri racconti ", opera prima della promettente scrittrice Libera Nasti.
L'autrice, originaria di S.Arpino ma napoletana d'adozione, attraverso sei racconti con personaggi ambientazioni e storie diverse, ci illustra le diverse facce dell'amore: da quello travolgente e passionale, a quello incondizionato e puro, l'amore resta la forza costruttiva della vita.
La Nasti con un linguaggio semplice ma diretto riesce ad esprimere i propri sentimenti con estrema naturalezza, lasciando immedesimare il lettore nelle vicende dei protagonisti: i personaggi di questo libro siamo tutti noi, con le nostre paure, le nostre ansie, le nostre gioie e i nostri amori, completamente differenti ma tutti assolutamente reali.
«L'amore è il collante che tiene insieme la nostra esistenza - sostiene l'autrice - la cenere invece rappresenta il disfacimento. Perciò il titolo non è scelto a caso, ma introduce le tematiche affrontate nel libro: l'amore può essere sia aggregante che distruttivo».
Altro aspetto fondamentale dell'opera è quello di ricercare una simbiosi tra cultura scientifica e umanistica; i protagonisti sono particelle che viaggiano ad alta velocità in un moto caotico, urtandosi o evitandosi, spinte dal magnetismo esercitato dalla passione.
Da questo si evince come l'autrice, laureata in Fisica, abbia inserito moltissimi rimandi alla sua vita professionale: «L'aspetto scientifico mi ha sempre affascinato e credo che sia importante riuscire a cogliere l'aspetto umano che c'è nella ricerca. Molte volte crediamo che la scienza sia priva di sentimenti, ma ciò è falso perché essa è fatta dagli uomini».
La presentazione è stata arricchita dalla lettura di alcuni passi del libro resa da Anna Coluccino e Giancarlo De Simone, accompagnata dal violinista Fancesco Guerriero.

Gianluca Manca

L'iniziativa è rivolta ai direttori e collaboratori degli uffici diocesani per la Pastorale del turismo; ai presbiteri, diaconi e seminaristi; agli animatori parrocchiali del turismo; alle associazioni turistiche di ispirazione cristiana; agli operatori turistici; agli assessorati al turismo degli enti locali; agli Istituti religiosi che operano nell'accoglienza turistica; alle pro loco, aziende turistiche e Apt; agli istituti tecnici per il turismo e Istituti alberghieri.

La sede dei lavori è la Basilica del Crocifisso, attigua alla Cattedrale di Amalfi.

La segreteria organizzativa del convegno è attiva dal lunedì al venerdì, dalle ore 9.30 alle 12.30.

È possibile rivolgersi a Enzo Alfieri (telefono: 32.88.41.68.20 – fax: 089.87.34.60. E-mail: uptamalficava@tiscali.it.

Incaricato Conferenza Episcopale Campana: Rocco Gervasio. (e-mail: rocgerv@tin.it)

Nuova Stagione

Quote 2009

Abbonamento ordinario	€	38,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

– *Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite ccp n. 00428805 intestato a "Nuova Stagione", largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.*

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXIII - Numero 11 - 22 marzo 2009
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*